

DON BOSCO E MARIA DOMENICA MAZZARELLO:
ELEMENTI DI SPIRITUALITÀ BIOGRAFICA
Una ricerca storiografica

Francesco Casella

Salsianum 67 (2005) 95-138

Nel contesto storico, sociale, culturale e religioso del XIX secolo, don Bosco e Madre Maria Domenica Mazzarello che tipo di spiritualità hanno vissuto? In quale vocazione si è specificata? Qual è stato il loro stile di vita? Quali tratti del mistero di Gesù Cristo sono presenti in modo particolare nella loro esperienza spirituale? Lo studio che presentiamo, attraverso una ricerca storiografica, cerca di rispondere a questi interrogativi, tenendo conto che, oltre gli studi pubblicati, per don Bosco è possibile consultare le sue numerose pubblicazioni nelle quali riflette il suo mondo ideale, mentre della Mazzarello abbiamo, in pratica, solo le sue *Lettere*, nelle quali è proiettato il suo mondo interiore.

1. La spiritualità biografica di don Bosco e Maria Domenica Mazzarello

Le caratteristiche della spiritualità di don Bosco e Madre Maria Domenica Mazzarello, personaggi caratterizzati, anche se con modalità differenti, da una impressionante vita di azione sociale, apostolica e missionaria, non possono che essere colte nella loro esperienza biografica.

1.1. *Don Bosco*

La caratteristica della “spiritualità” di don Bosco è che essa non si appoggia su uno specifico “sistema” di pensiero, antropologico e teologico, né è disponibile a una riduzione di un sistema teorico strutturato. Essa non può essere colta che come “esperienza vitale” in cui si incrociano fattori personali, temperamentali, vicende biografiche, istruzione scolastica ed ecclesiastica, cultura assimilata in forma disorganica secondo le necessità operative, relazioni con persone ed istituzioni, tutte avvolte in una complessiva visione cristiana, cattolica, del mondo e della vita. Sono elementi oggettivi a cui si aggiungono le “interpretazioni” che don Bosco stesso ne dà per convinzioni personali, per abitudini di lettura “provvidenzialistica” degli eventi, per esigenze di comunicazione “edificante” ai collaboratori e ai benefattori.¹ Ecco come in proposito si è espresso Pierre Cras, che con una felice intuizione ha espresso la spiritualità “biografica” di don Bosco, storia umana e soprannaturale insieme:

«Don Bosco è il meno sistematico di tutti i santi. Don Bosco non è un santo che si possa mettere in formule. Io non so neppure se ne abbia, ma in ogni caso egli non si è posto tale questione: egli è tutta vita e vita straripante da ogni lato».²

È eco di quanto don Bosco stesso pensava. Al rettore del seminario di Montpellier, il lazzarista monsieur Dupuy, che lo interrogava sul segreto da lui usato per guidare a Dio tanti giovani, aveva risposto che esso consisteva nell'infondere il Santo timor di Dio. Ma il Dupuy insisteva per iscritto: «Il timor di Dio è soltanto il principio della sapienza; io invece vorrei sapere come fa lei a guidare le anime al sommo della sapienza che è l'amor di Dio». Era un interrogativo sulla sua “spiritualità”. Il 2 luglio 1886, leggendo la lettera in presenza dei suoi, avrebbe esclamato: «Il mio metodo si vuole che io esponga. Mah! ... Non lo so neppur io. Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano».³ Indubbiamente si riferiva al metodo di “farsi santo” e di “fare santi”.

¹ Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, 2 voll., Roma, LAS, ²2003. Per la struttura e la finalità dell'opera, cf Francesco CASELLA, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà. A proposito di una recente opera di Pietro Braido*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 22 (2003) 169-180.

² P. CRAS, *La spiritualité d'un homme d'action. Saint Jean Bosco*, in «La vie spirituelle» 54 (1938), janvier-mars, p. 279.

³ BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, II, 598-599.

Don Bosco nella biografia di Domenico Savio esplicitava così il proposito del ragazzo di “farsi santo”, dopo che aveva ascoltato una predica “sul modo facile di farsi santo”:

«Erano sei mesi che il Savio dimorava all’oratorio quando fu ivi fatta una predica sul modo facile di farsi santo. Il predicatore si fermò specialmente a sviluppare tre pensieri che fecero profonda impressione sull’animo di Domenico, vale a dire: è volontà di Dio che ci facciamo tutti santi; è assai facile di riuscirci; è un gran premio preparato in cielo a chi si fa santo [...]. Io lodai il proposito [prosegue l’educatore], ma lo esortai a non inquietarsi, perché nelle commozioni dell’animo non si conosce la voce del Signore; ché anzi io voleva per prima cosa una costante e moderata allegria, e consigliandolo ad essere perseverante nell’adempimento dei suoi doveri di pietà e di studio, gli raccomandai che non mancasse di prendere sempre parte alla ricreazione coi suoi compagni».⁴

«In realtà, [scrive Pietro Braido], la biografia, vissuta e descritta, è anche, rigorosamente, autobiografia di don Bosco, specchio della sua spiritualità, praticata e insegnata. L’avventura spirituale dell’allievo è insieme vicenda di don Bosco prete educatore, nel ruolo di guida nella “storia di un’anima”, secondo una mentalità plasmata nel corso della formazione sacerdotale, teologica ed esperienziale».⁵

In questo senso don Bosco è implicitamente propugnatore di una santità non solo giovanile, ma aperta, accessibile per grazia a tutti i battezzati: donde le diverse forme della sua proposta di “spiritualità”.⁶

Eugenio Valentini, tentando una schematica sintesi su *La spiritualità di don Bosco*, in una conferenza tenuta alla “Cattedra di Spiritualità Francescana” di Verona, il 19 aprile 1951, la riconduceva a quattro caratteristiche: apostolica, popolare, familiare, giovanile, moderna.⁷ Sono, indubbiamente, lineamenti che si trovano nell’intera attività di don Bosco. Ma non sono sufficienti a definirne la varietà e le forme concrete.⁸ La spiritualità di don Bosco non è solo *popolare* e giovanile, ma si esprime in forme diversificate

⁴ Giovanni BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell’Oratorio di San Francesco di Sales*, per cura del Sacerdote Bosco Giovanni, Torino, tip. G. B. Paravia e comp., 1859, pp. 50-51; ID., *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 voll. (ristampa anastatica), Roma, LAS, 1977-1978 (vedi OE XI 200-201).

⁵ BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, I, 324.

⁶ Pietro STELLA, *La santità come ideale dei giovani*, in ID., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II, *Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma, LAS, 1981, pp. 205-225.

⁷ E. VALENTINI, *La spiritualità di don Bosco*, in «Salesianum» 14 (1952) 129-159.

⁸ Francis DESRAMAUT, *Don Bosco et la vie spirituelle*, Paris, Beauchesne, 1967.

e precise. Egli è all'origine anche di una spiritualità di adulti sia del popolo sia dei ceti abbienti. Ma egli è portatore pure della spiritualità propria di un *sacerdote diocesano* che si consacra al servizio dei giovani,⁹ a cui si aggiungono nel tempo l'articolata spiritualità di *sacerdoti e laici "religiosi"*, di *suore*, di *cooperatori* e cooperatrici, tutti dediti ad un'azione apostolica in favore dei giovani ed anche degli adulti delle classi popolari nei paesi di civiltà avanzate e in quelli in via di sviluppo.

Don Bosco, infatti – è risaputo – è, insieme, prete educatore e “curatore di anime”, guida spirituale di giovani, di adulti, di educatori; è organizzatore di opere benefiche, caritative e di orientamento al lavoro e alla vita; è fondatore di comunità di religiosi dediti all'assistenza e all'educazione e protagonista nella loro animazione spirituale e formativa. In tutte, accomunate dagli stessi tratti, egli ha impresso il sigillo della sua spiritualità.

Nel percorso cronologico e pluralistico della spiritualità biografica di don Bosco sono da includere anche gli scritti: sia quelli “storici”, che quelli occasionali e funzionali, specchio, comunque, dello svolgersi della vita e dell'azione.

L'esposizione biografica dovrebbe radicarsi anzitutto nella realtà effettiva, depurata da accentuazioni infondate, talora convenzionali. Sembra più utile – meglio, necessario – coglierlo nella sua umile e travagliata vicenda biografica, storicamente situata nell'Ottocento e nella intensa operosità.¹⁰ Dopo la necessaria contestualizzazione, quindi, la spiritualità di don Bosco ed il raggiungimento del suo fine: la santità, si dovranno cer-

⁹ BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, I, 109-361 (Parte seconda: *Don Bosco prete dei giovani nella chiesa di Torino*).

¹⁰ P. STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*, Roma, LAS, 1977; ID., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS, 1980; ID., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 3 voll., Roma, LAS, 1979-1988; ID., *Don Bosco*, Bologna, il Mulino, 2001; Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco (UPS - Roma, 16-20 gennaio 1989), Roma, LAS, 1990; Aldo GIRAU-DO, *Clero, seminario e società: Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino*, Roma, LAS, 1993; Saverio GIANOTTI (a cura di), *Bibliografia generale di Don Bosco*, vol. I: *Bibliografia italiana 1844-1992*, Roma, LAS, 1995; Herbert DIEKMANN (a cura di), *Deutschsprachige Don-Bosco-Literatur 1883-1994*, Roma, LAS, 1997; Giovanni BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto, vol. I: *1835-1863*, Roma, LAS, 1991; ID., *Epistolario*, vol. II: *1864-1868*, Roma, LAS 1996; ID., *Epistolario*, vol. III: *1869-1872*, Roma, LAS, 1999; ID., *Epistolario*, vol. IV: *1873-1875*, Roma, LAS, 2003; Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, SEI, 1996; Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, 2 voll., Roma, LAS, 2003.

carle nel suo profilo biografico, che qui possiamo solo indicare molto sinteticamente, attraverso alcune caratteristiche fondamentali.

È il *ragazzo di campagna*, il *giovane studente*, il *seminarista*, il *prete*, prete-educatore dei ragazzi, soprattutto “abbandonati”, e prete del popolo, e quindi anche *predicatore* rurale e urbano, *scrittore* religioso e catechistico, apologeta, controversista e *narratore* educativo, per la gioventù e per il popolo, *editore*, promotore di tipografie, editrici e librerie, fondatore di giornali e periodici: un’attività che si estende poi, per i giovani studenti, a collane letterarie per la scuola, a letture amene e teatrali. Infine, è *il fondatore* di opere assistenziali e educative: oratori, ospizi, collegi, scuole (domenicali, serali, diurne, artigianali), piccoli seminari; chiese, per i giovani e per il popolo, con parrocchie; iniziative per gli emigranti e le missioni estere; compagnie e associazioni giovanili religiose, culturali, ricreative, sociali; un sistema educativo-familiare, il “sistema preventivo”, su cui scrive e teorizza.¹¹ Vi si aggiungono, a garanzia della continuità delle istituzioni benefiche, didattiche, educative, due famiglie religiose, una maschile (i salesiani) l’altra femminile (le Figlie di Maria Ausiliatrice); e due organismi ad esse collegati, l’opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni adulte e i Cooperatori e le Cooperatrici.

Non va dimenticato, nelle modulazioni della “spiritualità”, don Bosco mediatore politico-religioso,¹² il ricercatore della più varie relazioni sociali: papi, curia, vescovi, sacerdoti, laici della più svariata estrazione sociale; l’uomo capace di mobilitare e aggregare, utilizzando le favorevoli condizioni storico-culturali: dapprima la struttura sociale paternalistica d’*ancien régime* del regno sardo; poi l’assetto politico liberale aperto al decentramento della carità e della filantropia; le favorevoli congiunture economiche e la disponibilità di risorse per la beneficenza; i consistenti consensi, nonostante parziali opposizioni, del mondo ecclesiastico: autorità (papi, cardinali, vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose) e fedeli; le favorevoli tendenze della vita ecclesiale: l’imporsi anche dall’alto del problema della gioventù, il fiorire delle vocazioni e della vita religiosa, il dilatarsi dello spirito

¹¹ Pietro BRAIDO (Ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS, 1997; ID., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS, 1999; Juan BOSCO, *El sistema preventivo en la educación. Memorias y ensayos*. Edición y estudio introductorio de José Manuel Prellezo García, Madrid, Biblioteca Nueva, 2004.

¹² Francesco MOTTO, *La mediazione di Don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli exequatur ai vescovi d’Italia (1872-1874)*, Roma, LAS, 1987; ID., *L’azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili vacanti in Italia*, Roma, LAS, 1988.

missionario (emigrazione, colonizzazione, pionierismo); la sensibilità nel “civile” e nel “politico” per il problema della rigenerazione morale e sociale dell’educazione della gioventù e la comprensione da parte dei ceti più avvertiti e minacciati e dalla stessa opinione pubblica (stampa, giornali, ecc.).

Da ultimo un’osservazione circa gli “scritti”, sempre in merito alla spiritualità biografica di don Bosco.

Nell’utilizzazione degli scritti narrativi, per lo studio della “spiritualità” emergente dalla biografia di don Bosco, più che alla loro portata storico-documentaria l’attenzione è prestata ai significati che egli attribuisce al succedersi delle vicende.¹³ Se questo li fa meno fruibili a livello di obiettività storica, li rende estremamente utili e necessari per la comprensione *del messaggio* che egli ne ricava in età più matura, e intende comunicare quale *programma* di azione per il futuro, quindi dilatato e arricchito, liberato dalle angustie del tempo e dei luoghi in cui si era materializzato. Paradossalmente gli scritti meno carichi di “storicità obiettiva” finiscono col diventare più produttivi per la significatività “ideale” e “programmatica”, di cui sono portatori. Con gradazioni di idealizzazione crescente sono da tenere in considerazione quelli intorno agli anni ’50, come Cenzo *storico* (1854) e *Cenni storici* (1862), le rievocazioni formative degli anni ’60 raccolte nelle cronache di Ruffino e Bonetti, le *Memorie dell’Oratorio di S. Francesco di Sales*, redatte in massima parte negli anni 1873-1875,¹⁴ ricordi e rievocazioni tramandate nelle cronache di don Giulio Barberis degli anni 1875-1879 e quelle di Carlo Viglietti degli anni 1884-1887.

1.2. *Maria Domenica Mazzarello*

Il discorso va ripetuto anche per l’insieme della vicenda biografica di madre Maria Domenica Mazzarello, per la riscoperta di un itinerario bio-

¹³ Sull’uso delle “Fonti”, cf STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I, 229-248; BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, I, 14-17, 365-376.

¹⁴ Giovanni BOSCO, *Memorie dell’Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1818 al 1855*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio DA SILVA FERREIRA, Roma, LAS, 1991 [si abbrevierà: MO (1991)]; San Juan BOSCO, *Memorias del Oratorio de San Francisco de Sales de 1815 a 1855*. Introducción de Aldo Giraudó. Notas históricas y bibliográficas de José Manuel Prellezo, Madrid, Editorial CCS, 2003.

grafico-spirituale.¹⁵ L'utilizzo delle sue *Lettere*,¹⁶ delle altre fonti e degli studi¹⁷ è quindi determinante, tenendo conto delle annotazioni fatte sopra.

Maria Domenica Mazzarello è una donna che ha camminato sempre verso Dio. La sua vita è sotto il segno di una ricerca continua di Dio.¹⁸ Come don Bosco anche madre Maria Domenica sospinge sul cammino della

¹⁵ Maria Esther POSADA, *S. Maria Domenica Mazzarello: itinerario biografico spirituale*, in ID., *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS, 1987, pp. 11-18; Anita DELEIDI, *Itinerario spirituale di S. Maria Domenica Mazzarello*, in A. DELEIDI - Maria KO, *Sulle orme di Madre Mazzarello donna sapiente*, Roma, FMA, 1988, pp. 17-74.

¹⁶ M. E. POSADA - A. COSTA - P. CAVAGLIÀ, *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Torino, SEI, 1994 (si abbrevierà L, seguita dal numero della lettera e del paragrafo).

¹⁷ Ferdinando MACCONO, *S. Maria Domenica Mazzarello*, 2 voll., Roma, Editrice FMA, 1960; Lina DALCERRI, *Un'anima di Spirito Santo. S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Editrice FMA, 1972; Giselda CAPETTI (a cura di), *Cronistoria*, 5 voll., Roma, Editrice FMA, 1977-1978; Egidio VIGANÒ, *Maria Mazzarello e lo spirito di mornese*, in *Non secondo la carne ma nello spirito*, Roma, Editrice FMA, 1978, pp. 101-124; ID., *Riscoprire lo spirito di Mornese*, Lettera del Rettor Maggiore per il centenario della morte di S. Maria Mazzarello, Roma, Editrice FMA, 1981; Pietro STELLA, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice*, in *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I, *Vita e opere*, Roma, LAS, 1981, pp. 187-208; Giovanni BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*. Testi critici a cura di Cecilia Romero, Roma, LAS, 1983; Michelina SECCO, *L'identità vocazionale delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella Famiglia Salesiana*, in Mario MIDALI (a cura di), *Costruire insieme la Famiglia Salesiana*. Atti del Simposio di Roma (Roma 19-22 febbraio 1982). Roma, LAS, 1983, pp. 249-288; M. E. POSADA, *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS, 1987; ID., *Alle origini di una scelta. Don Bosco, Fondatore di un Istituto religioso femminile*, in «Salesianum» 50 (1988) 151-169; ID., *Don Bosco fondatore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana*, pp. 281-303; ID., *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in rapporto a Don Bosco*, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*, pp. 217-229; ID., *Storia e santità. Influsso del Teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS, 1992; A. COSTA, *Rassegna bibliografica su S. Maria Domenica Mazzarello*, in M. E. POSADA, *Attuale perché vera*, pp. 227-258 (vi sono 452 titoli dal 1881 al 1986); Anita DELEIDI - Maria KO, *Sulle orme di Madre Mazzarello donna sapiente*, Roma, Editrice FMA, 1988; Maria Piera MANELLO (a cura di), *Madre ed Educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS, 1988; A. DELEIDI, *Rapporto tra Don Bosco e Madre Mazzarello nella fondazione dell'Istituto delle FMA (1862-1876)*, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco fondatore della Famiglia Salesiana*, pp. 305-321; ID., *Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello: rapporto storico-spirituale*, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*, pp. 205-216; Domenico AGASSO, *Maria Mazzarello. Il comandamento della gioia*, Torino, SEI, 1993; P. CAVAGLIÀ - A. COSTA (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*, Roma, LAS, 1996; M. KO - P. CAVAGLIÀ - J. COLOMER, *Da Gerusalemme a Mornese. Meditazioni sulla prima comunità cristiana e sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS, 1996; Mary MAC DONALD EDNA, *Maria Domenica Mazzarello and the question of literacy*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 31 (1997) 307-326.

¹⁸ Lina DALCERRI, *Un'anima di Spirito Santo*, p. 9.

santità. E questo fine è subito messo in evidenza nelle risoluzioni prese nell'agosto 1878 in un Capitolo tenuto a Mornese:

«Santificarsi e rendersi utile all'Istituto glorificando il Signore, ecco i due fini non divisibili della nostra Congregazione.

Una figlia che entrasse con intenzione di pensare solamente all'anima sua non è atta all'adempimento dei doveri che incombono alle figlie di Maria Ausiliatrice». ¹⁹

Madre Maria Domenica, scrivendo a suor Laura Rodriguez²⁰ nel dicembre 1878, prima postulante e quindi prima FMA americana, le disse:

«Io credo che sarà inutile che vi raccomandi di essere obbediente, umile, caritatevole e amante del lavoro, sono pochi mesi che avete fatto la vestizione, quindi sarete ancora tutta infervorata. Vi raccomando solo di non lasciare spegnere mai il fervore che il Signore vi ha acceso nel cuore, e pensate che una cosa è necessaria, salvar l'anima. Ma a noi religiose non basta salvar l'anima, dobbiamo farci sante noi e fare colle nostre buone opere sante tante altre anime che aspettano che l'aiutiamo». ²¹

Ed ecco come si esprime in una lettera del 9 aprile 1879 indirizzata a suor Angela Vallese,²² ma che in realtà è rivolta alle Suore missionarie della prima e seconda spedizione:

«Siete allegra? Unitevi strettamente a Gesù, lavorate per piacere a Lui solo, sforzatevi di farvi ogni giorno più santa e sarete sempre allegra.

E voi Suor [...], ricordate ancora le promesse fatte il dì dell'Immacolata? Non dimenticatele mai; cominciate ogni giorno ad essere veramente umile, a pregare di cuore e a lavorare con retta intenzione. Parlate poco, pochissimo con le creature; parlate invece molto con il Signore, Egli vi farà veramente sapiente.

Suor [...], lo sapete già bene il francese? Studiando le lingue di questo mondo, studiate anche il linguaggio dell'anima con Dio. Egli vi insegnerà la scienza di farvi santa, che è l'unica vera scienza.

Suor [...], siete già santa? Lavorate sempre per piacere solamente a Gesù, pensate al Paradiso e date buono esempio in tutto.

¹⁹ CAVAGLIÀ - COSTA (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro*, p. 239, Documento 93 (si abbrevierà: *Orme di vita*, D).

²⁰ Laura Rodriguez, nata a Villa Colón (Uruguay) il 6 agosto 1858; fece la professione religiosa il 24 maggio 1880; morì a Montevideo il 18 luglio 1927.

²¹ L 18, 3.

²² Suor Angela Vallese, nata a Lu Monferrato (Alessandria) l'8 gennaio 1854, professa religiosa il 29 agosto 1876, fece parte del gruppo della prima spedizione missionaria a Villa Colón, avvenuta il 14 novembre 1877; è morta a Nizza Monferrato il 17 agosto 1914.

Suor [...], studiate sempre non è vero? Credo studierete anche il modo di farvi santa. Ricordatevi che per riuscire santa e sapiente, bisogna parlare poco e riflettere assai. Parlare poco colle creature, pochissimo delle creature e niente di noi stesse. Bisogna star raccolte nel nostro cuore se vogliamo sentire la voce di Gesù. State dunque raccolta ed umile e vi farete una gran santa».²³

Per questo impegno lo Spirito, invocato quotidianamente, alimenta in tutte una «una ferma volontà di farsi sante».²⁴

2. La scelta vocazionale

Dopo la chiamata alla santità, anche la scelta vocazionale la osserviamo, sinteticamente, nel suo sorgere esperienziale, che diviene, poi, scelta di vita e programma pedagogico.

2.1. Don Bosco

Nella propria vita Giovanni Bosco ha sperimentato più volte il fascino, l'ansia e i dubbi della "scelta vocazionale", che contrasta con la tenace certezza del "sogno" fanciullesco: tra l'essere prete diocesano o sacerdote religioso, tra sacerdote in patria o nelle missioni estere. Non è un caso che la tensione alla fondamentale scelta di vita, missione o professione, sia uno dei problemi più vivi della sua pedagogia e della sua spiritualità. Don Bosco ne scrive, in riferimento al periodo di Chieri, negli anni nei quali si apprestava, non più per sé personalmente ma per la sua società religiosa, all'ardita proiezione "missionaria". Ma è da sottolineare quanto scrive Braido circa la "decisione vocazionale":

«Nelle *Memorie dell'Oratorio* don Bosco drammatizza le difficoltà, i dubbi e le ansietà che accompagnarono la sua scelta vocazionale. Accentuare il disorientamento, il profondo desiderio di una mano ferma che gli indicasse la volontà di Dio, la mancanza di una guida spirituale più direttiva, la decisione verso l'Ordine francescano quasi immediatamente annullata, sembra tradire ancora una volta le finalità pedagogiche che ispirano le *Memorie*. Egli sarebbe ben lieto di essere per i suoi ragazzi e per gli stessi giovani salesiani quel direttore, chiaroveggente e re-

²³ I, 22, 8, 10, 12, 13, 15.

²⁴ KO - CAVAGLÀ - COLOMER, *Da Gerusalemme a Mornese*, pp. 100-101.

sponsabile, in grado di indicare con rassicurante fermezza la via loro assegnata da Dio e nella quale giungere agevolmente alla salvezza, che avrebbe desiderato invano da studente in età giovanile piuttosto matura». ²⁵

Avvicinandosi all'ultimo anno della scuola latina, don Bosco si pone il problema della scelta dello «stato di vita». ²⁶ In un primo momento opta per l'Ordine francescano, che ne accetta la domanda; ma, per motivi difficilmente precisabili, egli non diede seguito al proposito manifestato. ²⁷

La scelta avviene secondo un processo “pedagogico”, che consiglierà sempre in futuro: riflessione, richiesta di consiglio a persona saggia, preghiera intensa, addirittura una novena con confessione, comunione, partecipazione a due messe.

L'orientamento interlocutorio del sacerdote-consigliere ottiene subito l'effetto: lo seguiva docilmente e da quel momento si applicava «in cose che potessero giovare a prepararmi alla vestizione chiericale». Dopo la decisione e l'esame dell'abito chiericale, che indosserà il 25 ottobre 1835, si rappresenta del tutto trasformato quanto alla vita da “giovane laico”. Anticipa, infatti, le abitudini di un “chierico” di nuovo stile, portatore di una rinnovata spiritualità ecclesiastica e apostolica:

«Andato a casa per le vacanze, cessai di fare il ciarlatano e mi diedi alle buone letture, che, debbo dirlo a mia vergogna, fino allora avevo trascurato. Ho continuato ad occuparmi dei giovanetti, trattenendoli in racconti, in piacevole ricreazione, in canti di laudi sacre, anzi osservando che molti erano già inoltrati negli anni, ma assai ignoranti nelle verità della fede, mi sono dato premura d'insegnare loro anche le preghiere quotidiane ed altre cose più importanti in quella età. Era quella una specie di oratorio, cui intervenivano circa cinquanta fanciulli, che mi amavano e mi ubbidivano, come se fossi stato loro padre». ²⁸

Un “altro” don Bosco nasce dal simbolico rito della vestizione. Con una acuta coscienza della “radicalità” dello stato ecclesiastico, egli si struttura e si costruisce come prete nel periodo della formazione del seminario e del convitto. È uno stacco radicale dal tempo precedente che don Bosco accentua nelle *Memorie dell'Oratorio*: ²⁹

²⁵ BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, I, 135.

²⁶ MO (1991) 84-86.

²⁷ BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, I, 135-136.

²⁸ MO (1991) 86.

²⁹ In gran parte le *Memorie dell'Oratorio* rispecchiano la “storia”, che si può desumere da documenti di anni vicini: le prediche composte tra seminario e convitto; la testimo-

«Preso la deliberazione di abbracciare lo stato ecclesiastico e subito ne ho fatto il prescritto esame andavami preparando a quel giorno di massima importanza, perciocché era persuaso che dalla scelta dello stato ordinariamente dipende l'eterna salvezza o l'eterna perdizione. [segue l'episodio della festa di S. Michele nella borgata di Bardella].

Dopo quella giornata io dovevo occuparmi di me stesso. La vita fino allora tenuta doveva essere radicalmente riformata».³⁰

Questa volontà si concretizzò nello spirito del regolamento di vita che si sarebbe immediatamente dato e nel discorso che la madre gli avrebbe fatto alla vigilia della partenza per il seminario.³¹ Don Bosco sarà seminari-sta modello a Chieri e sacerdote irreprensibile al “Convitto Ecclesiastico”, fino ad apparire, già dai primi anni del suo stare tra i giovani, fervido e benefico sacerdote. Riferendosi al primo incontro con don Bosco, la marchesa Barolo dichiara al teologo Borel: «Piacque anche a me dal primo momento e gli trovai quell'aria di raccoglimento e di semplicità propria delle anime sante».³²

Dal regime di vita del seminario e del Convitto³³ don Bosco assume ispirazioni e contenuti che ne accompagneranno sostanzialmente l'azione educativa: esattezza nel comportamento dei doveri; preghiera mattutina con la messa, la meditazione, il rosario; lettura a mensa; confessione quindicinale e comunione nei giorni festivi; celebrazione di ricorrenze religiose privilegiate, come quelle dell'Immacolata Concezione, di san Francesco di Sales e di san Luigi Gonzaga.

Il processo pedagogico vissuto da don Bosco chierico nella scelta vocazionale si articola, si sviluppa, si arricchisce nei rapporti personali e in quelli epistolari che don Bosco prete intrattiene con i chierici. Questo rapporto “paterno” nel campo vocazionale è teso a consolidare, a consolare, a discernere, ad aiutare, ad incoraggiare.³⁴

nianza su Giuseppe Burzio, un chierico di cui egli è stato prefetto (cf Em I 49-52); la biografia di Luigi Comollo (cf *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue singolari virtù scritti da un suo collega*, Torino, dalla tipografia Speirani e Ferrero, 1844); questa era anche la linea di comportamento propugnata dal Cafasso (cf P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di don Bosco alle origini (1841-1862)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 27 (1995) 261.

³⁰ MO (1991) 87-88.

³¹ MO (1991) 89-91.

³² Lettera al teol. Borel del 18 maggio 1846.

³³ GIRAUDDO, *Clero, seminario e società*, pp. 351-352; 444-445; MO (1991) 91-93.

³⁴ Per un primo approccio, cf MB XX, *Indice*, voce *Chierici*; cf anche le *Lettere di don*

Nello scritto *Ai Soci Salesiani*³⁵ don Bosco dirà che la fedeltà alla duplice dimensione dell'esistenza salesiana, la "consacrazione religiosa" e la "carità operosa", trae origine dall'originaria "scelta vocazionale". Di essa don Bosco sottolinea tre lineamenti fondamentali: rassicurante risposta alla concreta chiamata di Dio alla "salvezza"; libero e generoso impulso interiore di carità operosa verso il prossimo, soprattutto giovane; desiderio di una realizzazione di sé, delle proprie potenzialità di natura e di grazia, piena e gratificante.

2.2. *Maria Domenica Mazzarello*

A chi legge con attenzione le *Lettere* di Maria Domenica Mazzarello non sfugge la consapevolezza che essa aveva «di aver ricevuto una missione che comporta precisi obblighi verso le persone e, pur riconoscendo con sofferta sincerità il limite della carenza culturale, tuttavia non si abbandona al disimpegno, all'improvvisazione o all'approssimazione. Il ruolo di Superiora di un'istituzione educativa implica la conoscenza e l'assimilazione profonda delle finalità specifiche dell'Istituto e la persuasione dell'importanza della formazione adeguata delle educatrici».³⁶

In seguito ad un lungo discernimento e dopo aver compiuta una radicale scelta vocazionale, che può essere seguita nel suo itinerario biografico,³⁷ Madre Maria Domenica Mazzarello esercita tale ruolo in particolare per la formazione delle suore e per il discernimento vocazionale. Nel rinviare alla documentazione collocata nelle note, elenchiamo le caratteristiche principali di questa educazione religiosa: a) criteri esterni per l'ammissione (età, consenso dei genitori);³⁸ b) libertà personale nella

Bosco ai chierici nell'Epistolario di S. Giovanni Bosco a cura di E. Ceria e nei volumi a cura di F. Motto.

³⁵ Giovanni BOSCO, *Ai Soci Salesiani* 1875, 1877/1885. Per il testo, cf P. BRAIDO, *Tratti di vita religiosa nello scritto «Ai Soci Salesiani» di don Bosco 1875*. Introduzione e testi critici, in «Ricerche Storiche Salesiane» 25 (1994) 361-448; ID., *Tratti di vita religiosa salesiana nello scritto «Ai Soci Salesiani» di don Bosco del 1877/1885*. Introduzione e testi critici, in «Ricerche Storiche Salesiane» 26 (1995) 91-154. I due articoli si trovano anche in volume unico, cf P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco fondatore "ai Soci Salesiani" (1875-1885)*. Introduzione e testi critici, Roma, LAS, 1995.

³⁶ P. CAVAGLIÀ, *Il carisma educativo di S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA, *Attuale perché vera*, p. 143.

³⁷ BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, II, 53-75; 453-468.

³⁸ L 2, 4.

scelta;³⁹ c) criteri interni per l'ammissione (maturità, esercizi ascetici, formazione ascetico-professionale);⁴⁰ d) modalità nell'intervento educativo e sua necessità;⁴¹ e) obiettivi dell'educazione alla vita religiosa;⁴² f) conoscenza ed aiuto individuale;⁴³ g) gradualità degli interventi⁴⁴ e modalità degli interventi;⁴⁵ h) giudizi prudenziali della Madre sulla vocazione.⁴⁶

Sono anche da consultare: 1) la lettera di don Bosco alla postulante Maddalena Martini;⁴⁷ 2) la preparazione delle FMA per esplicitare la missione educativa (1° Capitolo Generale SDB);⁴⁸ 3) le postulanti e le novizie sono, diceva don Costamagna,⁴⁹ nella "Casa dell'amor di Dio";⁵⁰ 4) le deliberazioni relative allo studio ed alla preparazione del personale;⁵¹ 5) consigli sulla fedeltà alla grazia della vocazione religiosa (don Costamagna);⁵² 6) gli ultimi consigli della Madre prima di morire (relazione di don G.B. Lemoyne⁵³).⁵⁴

Sono particolarmente interessanti anche gli atteggiamenti ed i consigli di Maria Domenica Mazzarello nelle defezioni e nei dubbi di vocazione,⁵⁵ ma del tutto esemplare è la vicenda della "crisi" di identità della Mazzarello (1860-1872), dalla quale fu sospinta, una volta che l'ebbe superata, a vivere in «un modo nuovo il rapporto con Dio, intuito e conosciuto in una

³⁹ L 2, 4, 6.

⁴⁰ L 9, 10; 33, 8; 15, 3, 8; 47, 5; 48, 12.

⁴¹ L 15, 3; 17, 1; 48, 12.

⁴² L 17, 1; 24, 2.

⁴³ L 15, 3; 17, 1, 4; 25, 3; 56, 10.

⁴⁴ L 17, 1; 25, 3.

⁴⁵ L 17, 4; 24, 2; 35, 3; 48, 12.

⁴⁶ L 15, 3, 4, 5; 30, 3; 48, 2, 3; 54, 2.

⁴⁷ *Orme di vita*, D 58 (agosto 1875).

⁴⁸ *Orme di vita*, D 80 (22 settembre 1877).

⁴⁹ Mons. Giacomo Costamagna (1846-1921) vescovo dal 1895; cf *Dizionario biografico dei Salesiani*, a cura di E. Valentini - A. Rodinò, Torino, 1969, pp. 97-99 (si abbrevierà DBS).

⁵⁰ *Orme di vita*, D 82 (19 novembre 1877); cf anche KO - CAVAGLIÀ - COLOMER, *Da Gerusalemme a Mornese*, pp. 98-100.

⁵¹ *Orme di vita*, D 93 (agosto 1878); cf anche Grazia LOPARCO, *Gli studi nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Contributo sul primo cinquantennio (1872-1922) in Italia*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Inseguimenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia*, Roma, LAS, 1996, pp. 327-368; ID., *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, Roma, LAS, 2002.

⁵² *Orme di vita*, D 120 (3 marzo 1881).

⁵³ Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916); cf DBS 166-167.

⁵⁴ *Orme di vita*, D 122 (1881).

⁵⁵ KO - CAVAGLIÀ - COLOMER, *Da Gerusalemme a Mornese*, pp. 160-163.

luce nuova».⁵⁶ In rapida sequenza abbiamo: la malattia, la prova, la purificazione, la conversione, l'abbandono fiducioso a Dio, il cambio di attività: da contadina a sarta, ma sempre con intendo educativo e pastorale, l'allontanamento dal gruppo, l'isolamento, l'incontro con don Bosco, un nuovo orizzonte: l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

È interessante osservare, a conclusione di questa sezione, che il documento *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, scaturito dal "Congresso sulle Vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata in Europa"⁵⁷ (Roma, 5-10 maggio 1997), nella parte quarta: «Pedagogia delle vocazioni», richiama, in merito alla scelta vocazionale, il "processo pedagogico", al quale abbiamo fatto cenno: le linee raccomandate da don Bosco e l'atto di fiducioso abbandono di madre Maria Domenica Mazzarello.

3. Lo stile di vita fondato sulla carità

Dai modelli esemplari di cui parla don Bosco, che divengono quasi dei medaglioni autobiografici, e dalle *Lettere* di Madre Maria Domenica Mazzarello, nelle quali è trascritta la sua esperienza biografica, emerge con molta chiarezza il loro stile di vita fondato sulla carità.

3.1. Don Bosco

Nell'Ottocento in Piemonte restano vivi e si rafforzano gli influssi di dottrine e di esperienze spirituali tradotte in esemplari iniziative di pietà e di carità derivanti da tre santi, che fanno storia e tradizione: Filippo Neri, Francesco di Sales, Vincenzo de' Paoli,⁵⁸ nei quali don Bosco si rispecchia.⁵⁹

⁵⁶ A. DELEIDI, *Gli anni della «crisi di identità e di purificazione»: Maria D. Mazzarello si abbandona fiduciosa a Dio, intuito e conosciuto in una luce nuova (1860-1872)*, in DELEIDI - KO, *Sulle orme di Madre Mazzarello*, pp. 44-54.

⁵⁷ *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1998.

⁵⁸ Massimo MARCOCCHI, *Alle radici della spiritualità di don Bosco*, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*, pp. 157-176.

⁵⁹ BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, I, 155.

3.1.1. San Filippo Neri

I Preti dell'Oratorio di Torino, tra cui emerge l'influente figura del beato Sebastiano Valfrè,⁶⁰ tenevano viva la tradizione spirituale di san Filippo Neri. Nel seminario di Chieri la memoria di santo Neri aveva un suo spazio accanto alle tre commemorazioni principali: l'Immacolata Concezione, san Francesco di Sales, san Luigi Gonzaga. San Filippo Neri era festeggiato il 26 maggio con messa solenne, benedizione e, a sera, benedizione eucaristica.⁶¹

Don Bosco studente e seminarista si familiarizzava con la figura del fondatore dell'Oratorio, condividendone la pastorale della pietà "allegra", della castità serena, del fervore eucaristico praticato con la gioventù. Era quanto avrebbe messo in evidenza, il 26 maggio 1868, in un noto panegirico tenuto ad Alba.⁶² In seguito, nel *Porta teco cristiano* inseriva una lunga serie di *Avvisi e Ricordi* alla gioventù di san Filippo Neri.⁶³ Ancor più vicino a don Bosco era il beato Sebastiano Valfrè. Scrive infatti nella *Storia ecclesiastica*:

«Riesce difficile esprimere il zelo che egli mostrò per la salute delle anime. Soccorreva per le strade, per le contrade, penetrava nelle botteghe, nelle case raccogliendo i fanciulli, e specialmente i più cattivi ed ignoranti, i quali radunava insieme, li istruiva col catechismo, loro additava la strada della salute. Quest'umile ufficio di catechista esercitò per lo spazio di quarant'anni. Confessare, predicare, portar caritatevoli soccorsi negli ospedali, nelle carceri, nelle case dei poveri era sua indefessa occupazione».⁶⁴

Il 7 aprile 1849, nel presentare l'Oratorio di san Francesco di Sales e don Bosco, il *Conciliatore torinese* non esita a descrivere quest'ultimo come «il nuovo discepolo di Filippo Neri» nella sua incessante azione a favore della gioventù di Torino.⁶⁵

⁶⁰ A. DORDONI, *Un maestro di spirito nel Piemonte tra Sei e Settecento. Il padre Sebastiano Valfrè dell'Oratorio di Torino*, Milano, Vita e Pensiero, 1952.

⁶¹ A. GIRAUDE, *Clero, seminario e società*, pp. 444-445.

⁶² *Memorie biografiche*, vol. IX, pp. 214-221 (si abbrevierà MB). Di san Filippo Neri aveva tracciato un breve profilo già nella sua *Storia ecclesiastica* del 1847 e del 1848, successivamente ampliato nell'edizione del 1870.

⁶³ Giovanni BOSCO, *Porta Teco Cristiano ovvero Avvisi Importanti intorno ai doveri del cristiano acciocchè ciascuno possa conseguire la propria salvezza nello stato in cui si trova*, Torino, tipografia G. B. Paravia, 1858, in OE XI 34-47.

⁶⁴ Giovanni BOSCO, *Storia ecclesiastica ad uso delle Scuole utile per ogni ceto di persone*, Torino, Tipografia Speirani e Ferrero, 1845, in OE I 489.

⁶⁵ BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, I, 222-223.

3.1.2. San Francesco di Sales

San Francesco di Sales era legato all'Italia e al Piemonte sia per ragioni culturali che geografiche: aveva ricevuto la formazione teologica all'università di Padova e la sua diocesi savoiarda apparteneva al ducato del Piemonte. Centro di diffusione degli scritti e della spiritualità di san Francesco di Sales furono il monastero della Visitazione fondato a Torino nel 1638 e, più tardi, la biografia del suo cappellano, il piemontese Pier Giacinto Gallizia (1662-1737), edita a Venezia nel 1720 e più volte stampata. San Francesco di Sales è santo conosciuto più in ambienti urbani che rurali, più attraverso l'*Introduzione alla vita devota* che il *Trattato dell'amor di Dio*. Lo stesso don Bosco poté leggere l'*Introduzione*, ma non il *Trattato*.

Nell'Ottocento in Piemonte, e dallo stesso don Bosco, il santo savoiaro è visto piuttosto come “modello di dolcezza e di zelo pastorale”; in particolare, per don Bosco, san Francesco di Sales è modello soprattutto per l'azione pastorale per il mondo giovanile e popolare.⁶⁶ Così, probabilmente, l'aveva interiorizzato nel corso degli studi seminaristici.

Negli anni '70 giustificava la dedicazione della prima cappella a san Francesco di Sales al Rifugio con tre ragioni:

«Perché la Marchesa Barolo aveva in animo di fondare una Congregazione di preti sotto a questo titolo, e con questa intenzione aveva fatto eseguire il dipinto di questo Santo che tuttora si mira all'entrata del medesimo locale; 2^a perché la parte di quel nostro ministero esigendo grande calma e mansuetudine, ci eravamo messi sotto la protezione di questo Santo, affinché ci ottenesse da Dio la grazia di poterlo imitare nella sua straordinaria mansuetudine e nel guadagno delle anime. Altra ragione era quella di metterci sotto alla protezione di questo santo, affinché ci aiutasse dal cielo ad imitarlo nel combattere gli errori contro alla religione specialmente il protestantesimo, che cominciava insidioso ad insinuarsi nei nostri paesi e segnatamente nella città di Torino».⁶⁷

Già da prete diocesano don Bosco si adoperò per un consolidamento ed una affinità spirituale con san Francesco di Sales, che in seguito contribuirà a delineare la “spiritualità” di una congregazione e dei suoi membri:

⁶⁶ P. STELLA, *Don Bosco e Francesco di Sales: incontro fortuito o identità spirituale?*, in J. PICCA - J. STRUŠ (a cura di), *San Francesco di Sales e i Salesiani di Don Bosco*, Roma, LAS, 1986, pp. 139-159.

⁶⁷ MO (1991) 132-133. Un denso profilo di san Francesco di Sales don Bosco lo aveva già tracciato nella *Storia ecclesiastica*, in OE I 479-480.

la carità apostolica come fine, la mansuetudine cattivante come metodo, lo zelo ardente come anima. Nel proemio del *Regolamento dell'oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco* scriverà: «Questo oratorio poi è posto sotto alla protezione di S. Francesco di Sales per indicare che la base sopra cui questa congregazione si appoggia tanto tra chi comanda quanto in chi ubbidisce deve essere la carità, la dolcezza, che sono le virtù caratteristiche di questo santo». ⁶⁸

3.1.3. San Vincenzo de' Paoli

I Lazzaristi e le Figlie della Carità erano ben noti in Piemonte, gli uni per le missioni popolari, gli esercizi spirituali e la formazione degli ecclesiastici, le altre per la cura dei poveri, degli ammalati, dei soldati degenti negli ospedali militari. San Vincenzo era ricordato, amato ed imitato come “il santo della carità”. ⁶⁹ André Dodin riconduce la dottrina spirituale di san Vincenzo de' Paoli a tre fondamentali precetti: «La vita deve incessantemente espandersi in azione. – La vita e l'azione non attingono profondità e verità se non nella fede. – La vita nella fede deve incessantemente prolungarsi e adattarsi per mantenere la sua intenzione di eternità». E tuttavia aggiunge: «Chi volesse ridurre la dottrina di Monsieur Vincent a questi tre precetti rischierebbe molto di lasciarsi sfuggire il meglio del suo spirito: lo spirito e il mistero della carità». ⁷⁰

È proprio quanto sentiva don Bosco. Per lui san Vincenzo de' Paoli è essenzialmente il santo della carità, dell'amore effettivo e affettivo, più di fatti che di parole, addolcito di tatto e di “amorevolezza”. Ne dà ampia dimostrazione nella riedizione, significativamente ritoccata, del lavoro del benedettino francese Joseph Ansart (1723-1790), *Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di San Vincenzo de' Paoli*. ⁷¹ Il libro pubblicato da don Bosco nel 1848 viene considerato «fonte importante della mentalità religiosa ed educativa di don Bosco»; infatti, «modello della carità operosa,

⁶⁸ BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, I, 306.

⁶⁹ BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, I, 230-231.

⁷⁰ A. DODIN, *St Vincent et la charité*, Paris, Éditions du Seuil, 1960, pp. 72-75, 127-133.

⁷¹ Giovanni BOSCO, *Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di San Vincenzo de' Paoli. Opera che può servire a consacrare il mese di luglio in onore del medesimo santo*, Torino, tipografia Paravia, 1848, 288 p., in OE III 215-502. Per l'edizione critica, cf Daniel MALFAIT - Jacques SCHEPENS, *Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di San Vincenzo de' Paoli*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 29 (1996) 317-381.

san Vincenzo era senza dubbio una figura di grande valore anche per don Bosco, non soltanto sul piano teoretico, ma nella prassi quotidiana e nella realizzazione dell'ideale e della vocazione dell'uomo alla santità». ⁷²

In san Vincenzo de' Paoli, proposto come modello al cristiano comune, don Bosco vi si proietta come prete, trovandovi stimoli per rafforzare ideali sacerdotali già abbozzati nella *Storia ecclesiastica* (1845) e che si sarebbero ulteriormente confermati nel vivo delle sue attività apostoliche. Al cuore dello spirito di san Vincenzo egli trova la carità operosa verso le più svariate forme di povertà e di abbandono:

«Animato dal vero spirito di carità, non vi fu genere di calamità a cui egli non accorresse; fedeli oppressi dalla schiavitù dei turchi, bambini esposti, giovani scostumati, zitelle pericolanti, religiose derelitte, donne cadute, galeotti, pellegrini, infermi, artisti inabili al lavoro, mentecatti e mendici, tutti provarono gli effetti della paterna carità di Vincenzo». ⁷³

La singolarità educativa di don Bosco e il suo zelo verso i giovani fece scrivere, il 10 agosto 1854, al giornale *L'Armonia* che egli andava rinnovando a Torino «gli esempi dei Vincenzi de' Paoli e dei Geronimi Emiliani» ⁷⁴ Nel 1848, nel libro *Il cristiano guidato alla virtù*, ne metteva meglio in evidenza l'ispirazione teologica di base, la finalità ultima, e non mancava un delicato riferimento ai modi della sollecitudine e della "dolcezza":

«Ben con ragione era chiamato Padre de' poveri [...]. Questo titolo conveniva a Vincenzo non solamente per la prontezza, per l'estensione e per la perseveranza della sua carità, ma anche per i sentimenti di tenerezza e di umiltà con cui l'accompagnava»; ⁷⁵

«Il più vivo de' suoi desideri era che Dio fosse più conosciuto, servito, adorato in ogni luogo, da ogni creatura. Quanto faceva, diceva, non aveva altro scopo, tranne quello d'inspirare in tutti questo Divino amore». ⁷⁶

Vi trovava associata anche la figura di san Francesco di Sales, da lui prediletta:

⁷² D. MALFAIT - J. SCHEPENS, *Il cristiano guidato alla virtù*, 318.

⁷³ BOSCO, *Storia ecclesiastica*, in OE I 486.

⁷⁴ BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, I, 339; cf anche ciò che lo stesso giornale aveva scritto di don Bosco il 2 aprile 1849 a p. 222.

⁷⁵ BOSCO, *Il cristiano guidato alla virtù*, in OE III 248-249.

⁷⁶ BOSCO, *Il cristiano guidato alla virtù*, in OE III 251.

«Si animò sull'esempio di san Francesco di Sales, la cui estrema dolcezza lo colpì al bel primo trattenimento avuto con lui; finalmente a forza di vigilanza divenne sì dolce e sì affabile, che sarebbe stato in questo genere il primo uomo del suo secolo, se il suo secolo non avesse avuto il santo Vescovo di Ginevra». ⁷⁷

Dopo la sua morte, don Bosco sarà spesso rapportato a san Vincenzo de' Paoli, ⁷⁸ fino ad essere chiamato il «San Vincenzo de' Paoli del secolo XIX». ⁷⁹

3.2. Maria Domenica Mazzarello

Tutta la vita di Maria Domenica è stata un esercizio di carità, in particolare verso le consorelle e verso le educande. A fondamento della spiritualità della Mazzarello sta «l'esemplare educazione familiare ed ecclesiale, pervasa di senso di Dio e del lavoro, perfezionata dalla prima direzione spirituale di don Domenico Pestarone». ⁸⁰ Questa spiritualità si approfondirà, nella sua esperienza biografica, prima con la sua partecipazione alla «Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata», nella quale avrà un ruolo importante il beato Giuseppe Frassinetti, e poi l'incontro con don Bosco.

Già nel *Regolamento* abbozzato da Angela Maccagno e perfezionato dal Frassinetti, i capisaldi della spiritualità erano: «intensa vita interiore ascetica e contemplativa, esercizio della carità verso il prossimo, obbedienza alla comune guida spirituale, don Domenico Pestarone». ⁸¹ La carità verso il prossimo, in particolare per le fanciulle, si accentua nella Mazzarello dopo una grave malattia e dopo l'incontro con don Bosco, l'8 ottobre 1864. Nell'ottobre del 1867 vi fu una scelta vocazionale più precisa, quando Maria Mazzarello e altre compagne con le educande si trasferirono nella casa dell'Immacolata, lasciata loro da don Pestarone. L'attività apostolica di questo piccolo gruppo era orientato a forme di apostolato analoghe a quelle di don Bosco: «Era il lavoro di sarte, dedite alla formazione professionale e all'educazione cristiana delle fanciulle, ospizio embrionale per bambine orfane o bisognose, azione di prevenzione oratoriana, religiosa,

⁷⁷ BOSCO, *Il cristiano guidato alla virtù*, in OE III 299.

⁷⁸ BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, I, 651, 652, 657.

⁷⁹ BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, I, 666.

⁸⁰ BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, II, 57.

⁸¹ BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, II, 58.

catechistica, ricreativa».⁸² Con il 5 agosto 1872, giorno dell'inizio ufficiale dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il modellamento delle consacrate a Dio, al prossimo e al mondo divenne ancora più intenso. Guidate da vicino da don Bosco, le suore e prima fra tutte la Mazzarello improntarono sempre di più il loro stile di vita sull'amore a Dio e al prossimo.

Il fondamento di quest'amore era il grande amore che Maria Domenica aveva per Gesù. Ecco alcune espressioni tratte dalle sue *Lettere*.

«Se io darò sempre buon esempio alle mie sorelle le cose andranno sempre bene; se io amerò Gesù con tutto il cuore, saprò anche farlo amare dalle altre».⁸³

«Dunque continuate a stare sempre allegre, ad amare il Signore. Fate in modo di calpestare l'amor proprio, fatelo friggere ben bene, procurate di esercitarvi nell'umiltà e nella pazienza.

Procurate di imparare ad amare il Signore e vincere voi stessa e poi tutte le altre cose si imparano facilmente. State sempre umile, allegra».⁸⁴

«Nel tempo degli Esercizi abbiamo acceso il fuoco nel nostro cuore, ma se ogni tanto non scuotiamo la cenere e non vi mettiamo della legna, esso si spegnerà».⁸⁵

«Esercitarci nella vera umiltà e in una grande carità. Se così faremo ci faremo sante. Siamo venute per questo in religione; dunque coraggio, coraggio e sempre allegria, e questo è il segno di un cuore che ama tanto il Signore».⁸⁶

«Il più che importa è che andiate d'accordo fra voi altre sia in una casa che in un'altra; aiutatevi sempre da vere sorelle».⁸⁷

4. Il fondamento Gesù Cristo

Don Bosco e madre Maria Domenica Mazzarello hanno alle loro spalle un retroterra culturale e spirituale non indifferente, che occorre tenere presente per comprendere a pieno il loro apporto specifico all'interno di singoli temi spirituali, per individuarne le uniformità e le novità rispetto alla spiritualità della loro epoca. Pertanto prima di illustrare i tratti caratteristici della figura e del mistero di Cristo quali appaiono nell'esperienza spi-

⁸² BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani*, II, 60.

⁸³ L 11, 2.

⁸⁴ L 23, 1, 6.

⁸⁵ L 27, 8.

⁸⁶ L 60, 4, 5.

⁸⁷ L 63, 4.

rituale di don Bosco e di madre Maria Domenica, riteniamo utile rinviare alla bibliografia in nota per una panoramica dei motivi dominanti del *sentire religioso* dell'800 italiano.⁸⁸

4.1. Don Bosco

«Per vocazione, formazione e missione don Bosco non si avventura nei labirinti della speculazione teorica; vive però un'autentica esperienza di fede, al cui centro si colloca la partecipazione e la corrispondenza alla volontà salvifica di Cristo».⁸⁹

4.1.1. L'incontro fondamentale con l'*Imitazione di Cristo*

Don Bosco nelle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* sottolinea l'importanza del suo incontro in seminario, nel 1836 circa, con il *De imitatione Christi*:

⁸⁸ R. AUBERT, *Il pontificato di Pio IX*, in *Storia della Chiesa*, vol. XXI/2, a cura di G. Martina, Torino, 1969; H. JEDIN, *Storia della chiesa*, vol. VIII/1-2, Milano, 1977; G. PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*, vol. II, Milano, 1978; T. GOFFI, *La spiritualità dell'Ottocento*, Bologna, 1989; *Il movimento cattolico e la società italiana in cento anni di storia*, Roma, 1976; *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona, 1978; M. PETROCCHI, *Storia della spiritualità italiana*, Torino, SEI, 1996; O. FAVARO, *Aspetti della spiritualità dell'Ottocento con particolare riferimento al Piemonte*, in *Spirito del Signore e libertà*, a cura di L. Barraco, Brescia, 1982, pp. 155-171; L. BORRIELLO - G. DELLA CROCE - B. SECONDIN, *La spiritualità cristiana nell'età contemporanea*, Roma, 1985; per i dizionari ricordiamo: *Dizionario Enciclopedico di spiritualità*, a cura di E. Ancilli, 3 voll., Roma, ²1990; *Dictionnaire de Spiritualité ascétique et mystique. Doctrine et Histoire*, a cura di M. Viller et ss., 16 voll + indici, Parigi, 1937-1995; *Dizionario degli Istituti di perfezione*, a cura di G. Rocca e G. Pelliccia, 8 voll., Roma, 1974ss.; *Dizionario di Spiritualità dei Laici*, a cura di E. Ancilli, 2 voll., Milano, 1981; *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, a cura di S. De Fiores, T. Goffi, Roma, 1979; P. STELLA, *Prassi religiosa, spiritualità e mistica nell'ottocento*, in *Storia dell'Italia religiosa*, vol. 3, *L'età contemporanea*, a cura di G. De Rosa, Bari 1995, pp. 115-142.

⁸⁹ Francesco MOTTO, *Gesù Salvatore nella storia e nell'esperienza di Don Bosco*, in *Gesù Cristo. Appunti per una spiritualità ispirata al carisma salesiano*. Atti della XIX Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana. Roma, Editrice SDB, 1997, p. 226 (utilizzeremo la seconda parte di questo studio); cf anche Giuseppe ROGGIA, [Presenza della persona e del mistero di Gesù nelle Costituzioni dei] *Salesiani di Don Bosco*, in *Gesù Cristo*, pp. 83-90; P. STELLA, *Gesù Cristo*, in ID., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, II, pp. 101-117; F. DESRAMAUT, *Don Bosco e la vita spirituale*, Torino, Elle Di Ci, 1967, pp. 75-82; per la bibliografia orientativa sulla spiritualità donboschiana si rinvia a S. GIANOTTI (a cura di), *Bibliografia generale di Don Bosco*, Roma, LAS, 1995.

«Sul principio del secondo anno di filosofia andai un giorno a fare la visita al SS. Sacramento e non avendo meco il libro di preghiera mi feci a leggere *De imitatione Christi* di cui lessi qualche capo intorno al SS. Sacramento. Considerando attentamente la sublimità dei pensieri, e il modo chiaro e nel tempo stesso ordinato ed eloquente con cui si esponevano quelle grandi verità, cominciai a dire tra me stesso: *L'autore di questo libro era un uomo dotto*. Continuando altre e poi altre volte a leggere quell'aurea operetta, non tardai ad accorgermi, che un solo versicolo di essa conteneva tanta dottrina e moralità, quanta non avrei trovato nei grossi volumi dei classici antichi. È a questo libro cui sono debitore di aver cessato dalla lettura profana».⁹⁰

Nell'esperienza spirituale di don Bosco, a proposito della figura e del mistero di Cristo, hanno inciso fortemente gli atteggiamenti fondamentali con cui l'autore del *De imitatione Christi* riassumeva l'ascetica cristiana adatta a tutte le anime. Don Bosco, poi, proponeva questo libretto come libro di lettura ai sacerdoti, ai chierici, agli studenti e ai giovani più impegnati.⁹¹

4.1.2. Gesù divin salvatore

A don Bosco si potrebbero facilmente applicare le parole che lui stesso attribuisce a S. Vincenzo nei riguardi dei suoi discepoli e missionari:

«Studiatevi di predicare come fece Gesù Cristo. Quel Divin Salvatore, essendo il Verbo, e la Sapienza del Padre eterno, poteva, se pur lo avesse voluto, parlare de' nostri più sublimi misteri con termini che fossero a loro proporzionati. Sappiamo nondimeno che ha parlato semplicemente ed umilmente per adattarsi al popolo e darci il modello e la forma di spargere la sua santa parola. Quel gran Maestro, trovandosi al momento di spedire i suoi Apostoli a predicare il Vangelo, raccomandò loro la semplicità della colomba, qual una delle virtù di cui avevano maggior bisogno».⁹²

Nella *Storia ecclesiastica*, pubblicata pochi mesi dopo la fine dei suoi studi teologici, così presenta la figura e il mistero di Cristo:

⁹⁰ MO (1991) 106-107.

⁹¹ Giovanni BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di san Francesco di Sales*. IV ed. accresciuta, Torino 1866, pp. 87-88 (lettera di Domenico Savio all'amico Giovanni Massaglia); A. PEDRINI, *Don Bosco e l'Imitazione di Cristo*, in «Palestra del clero», 69 (1990) 1, 69-81.

⁹² *Il Cristiano guidato alla virtù*, p. 195; OE XXVIII 195.

«Il Verbo eterno per redimere il genere umano si vestì della nostra carne, e nacque in Betlemme [...] i pastori festosi [...] trovarono quel Celeste Bambino, e dopo d'averlo adorato e riconosciuto pel loro Salvatore e loro Dio [...] I soldati [...] confessavano la divinità di colui che avevano crocifisso [...] Paolo [...] li confondeva provando loro colle Sacre Scritture, e più ancora coi' suoi miracoli che Gesù Cristo era veramente il Messia predetto dai profeti, e inviato da Dio per essere il Salvatore degli uomini [...] Dal Concilio di Nicea] fu dichiarato, che Gesù Cristo è eguale al Padre, vero Dio egli stesso, e che ha una medesima sostanza, una medesima natura con lui».⁹³

Negli anni '80, nella terza edizione de *Il Cattolico nel secolo*, presenta tutta una serie di “titoli di dignità” di Cristo:

«Il Messia è quegli, che noi chiamiamo (si pronunzi sempre questo nome colla massima venerazione) Gesù Cristo; il quale noi adoriamo, e riconosciamo per nostro Salvatore, *vero Dio e vero Uomo* [...]. Primieramente i Profeti predissero che si chiamerebbe *Salvatore* e così fu chiamato, come leggiamo nel Vangelo. 2° Che sarebbe detto *l'Emmanuele*, cioè Dio con noi, e tale è detto nel Vangelo scritto da san Matteo e in quello di S. Giovanni Apostolo. 3° Che sarebbe appellato *Nazzareno*, e Nazzareno fu veramente, come riferisce s. Matteo, c. 22. 4° Che sarebbe *Cristo*, ossia unto per eccellenza, e Cristo è addimandato in tutto il Nuovo Testamento. 5° Che sarebbe *Figliuolo di Dio*, e Figliuolo di Dio è proclamato in s. Matteo più di dieci volte. 6° Che si denominerebbe *Primogenito*, e tal nome riceve più volte nel Nuovo testamento, specialmente da san Paolo. 7° Che si dichiarerebbe *Figliuolo dell'Uomo* e Figliuolo dell'uomo professa se stesso più volte Gesù Cristo. 8° Che sarebbe salutato *Profeta*, e gran Profeta lo acclamavano le turbe quando il vedevano operare strepitosi miracoli. 9° Che avrebbe il titolo ancora di *pastore*, e Pastore se stesso intitolò quando disse. “Io sono il buon Pastore e conosco le mie pecorelle, ed esse conoscono me” [...] Chiunque apra il Vangelo, che noi abbiamo veduto contenere la pura verità, quasi ad ogni pagina incontra detti o fatti, che fanno conoscere Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo” [...] Da quanto venimmo finora considerando, o cari figli, noi dobbiamo esser fermamente certi. [...] 2° Che Iddio ha promesso ad Abramo un *Redentore* [...] che questo Redentore è Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo».⁹⁴

⁹³ *Storia ecclesiastica*, pp. 20, 31, 39, 118; OE I 178, 189, 197, 276.

⁹⁴ *Il cattolico nel secolo. Trattamenti familiari di un padre co' suoi figliuoli intorno alla religione pel sac. Giovanni Bosco*, Torino 31883, pp. 60, 62, 69, 73 (i corsivi sono nostri); OE XXXIV 60, 62, 69, 73.; non molto diverso, anche se più breve, il testo nella prima edizione del 1853, p. 45; OE IV 239.

Don Bosco nella sua catechesi è influenzato, soprattutto, dalla spiritualità popolare del tempo molto sensibile al tema salvezza dell'anima. Si comprende allora come in Don Bosco, nel quadro del mistero dell'Incarnazione, l'immagine dominante possa essere quella di Gesù "Salvatore". Infatti, negli scritti storici e apologetici e nelle biografie di Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco, in primo piano colloca il Gesù Salvatore-Redentore, disceso dal cielo per redimerci dalla schiavitù del peccato e salvarci dalla morte eterna.

«Chi è Gesù Cristo? [...] G. C. è il figlio eterno di Dio fatto uomo per salvarci.[...] Da chi fu recato a Maria l'annuncio che sarebbe diventata la madre del Salvatore? [...] Che cosa diceva G. C. di se medesimo? [...] Egli diceva che era il figliuolo unico di Dio, e il Salvatore promesso agli uomini venuto dal cielo in terra per insegnare loro la strada della salute.[...] In quale giorno si celebra la resurrezione del Salvatore? [...] Noi celebriamo il giorno della resurrezione del Salvatore nella Domenica di Pasqua».⁹⁵

4.1.3. Gesù giudice

«Accanto alla rappresentazione di Gesù Salvatore è dominante in don Bosco la figura di Gesù Giudice, ispirata decisamente alla teologia alfonisiana, agli scritti di S. Leonardo da Porto Maurizio (1676-1751), del Segneri (1624-1694) e di molti altri autori coevi e anteriori.

Il Giovane Provveduto contiene una serie di considerazioni per ciascun giorno della settimana su Dio, sul fine dell'uomo, sul peccato, sulla morte, sul giudizio, sull'inferno e la sua eternità, sul Paradiso.⁹⁶ I portici di Valdocco sono disseminati di scritti evocanti tali verità. Fra le tante possibili citazioni⁹⁷ riportiamo quella del suo «testamento spirituale»:

⁹⁵ *Maniera facile per imparare la storia ecclesiastica ad uso del popolo cristiano* per cura del sac. Bosco Giovanni, Torino, 1855, pp. 42, 47, 49; OE VI 90, 95, 97.

⁹⁶ *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di pietà* [...] Torino, 1847, pp. 2-50; OE II 212-230. Ebbe oltre 100 edizioni vivente don Bosco.

⁹⁷ Riportiamo due esempi. Luigi Comollo: «Non m'inquieto [...] né m'affanno, solo penso che debbo andare al gran Giudizio, e Giudizio inappellabile, e questo agita tutto il mio interno [...] e ogni volta che io [Bosco] lo visitava mi ripeteva sempre le stesse parole. 'S'avvicina il tempo che debbo presentarmi al divin Giudizio, dobbiamo lasciarci' talmente che nel decorso di sua malattia mi furono non una, ma più di quindici volte ripetute», in *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo*, Torino, 1844, p. 51; OE I 51.

«O giovani cari, voi che siete sempre stati la delizia del mio cuore, io vi raccomando la frequente comunione in suffragio dell'anima mia [...] Voi preti, chierici salesiani, voi parenti ed amici dell'anima mia, pregate, ricevete Gesù Sacramentato in suffragio dell'anima mia affinché mi abbrevi il tempo del Purgatorio [...] pregate pel riposo eterno dell'anima mia [...] le vostre preghiere siano con fine speciale al cielo rivolte affinché io trovi misericordia e perdono al primo momento che io mi presenterò alla tremenda maestà del mio creatore».⁹⁸

4.1.4. Gesù crocifisso

«Nell'ottocento spirituale è alquanto comune il mettersi in raccoglimento devozionale attorno al mistero della passione di Gesù, nutrire compassione per le sofferenze da Lui subite e uniformarsi a Lui sofferente mediante varie pratiche, con l'intento di contemplare condividendo le sofferenza di Gesù onde riparare le offese arrecate dai peccatori e suffragare le anime del purgatorio non più capaci di meritare. Il fedele italiano, contemplando la passione, si pone sulla via dell'affetto: ama confrontare l'amore di Gesù e la propria ingratitude per trarre poi giaculatorie, risoluzioni di bontà, di fedeltà, di imitazione».⁹⁹

Esempi li troviamo nelle biografie di Domenico Savio, di Francesco Besucco, di Luigi Comollo.¹⁰⁰ A mamma Margherita, che sul finire degli anni quaranta voleva abbandonare Valdocco per le intemperanze dei gio-

I propositi spirituali presi il giorno della professione religiosa dal chierico Giovanni Arata: «Tutte le sere andando a letto mi preparerò alla morte: inginocchiato accanto al letto farò una breve preghiera; dirò almeno un *Pater* ed *Ave* in onore di S. Giuseppe ed una *Salve Regina* in onore di Maria SS. acciò mi aiutino a vivere ed a morir bene. Dopo di essermi posto a letto dimanderò a me stesso che cosa avrei voluto aver fatto se allora mi trovassi in punto di morte. Ricevuti i buoni pensieri e fatte le risoluzioni, m'immaginerò di essere veramente in punto di morte, di avere accanto il prete che mi porta il Viatico (qui farò la comunione spirituale) e che mi raccomanda l'anima e quindi di essere nell'agonia e di spirare nell'abbraccio di Gesù Crocifisso che terrò fra le mani. Intanto mi addormenterò pensando alla passione di N. S. G. C», in *Biografie dei salesiani defunti negli anni 1883-1884*, Torino, 1885, pp. 34-35; OE XXXVI 42-43.

⁹⁸ F. MOTTO, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel sac. Giovanni Bosco a' suoi figliuoli salesiani*, Roma, LAS, 1985, pp. 57-58.

⁹⁹ MOTTO, *Gesù Salvatore nella storia e nell'esperienza di Don Bosco*, p. 238-239.

¹⁰⁰ *Vita del giovanetto Domenico Savio*, pp. 33 e 117; OE XI 183 e 267; *Il pastorello delle Alpi ovvero vita del giovane Besucco Francesco d'Argentera pel sacerdote Bosco Giovanni*, Torino, 1864, 60-61; OE XVI 302-303; *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo*, pp. 65, 67, 70; OE I 65, 67, 70.

vani, don Bosco indica semplicemente il crocifisso;¹⁰¹ al papa Pio IX, che gli chiede quale sia la scienza cui più si è applicato risponde con S. Paolo: «*Jesum Christum et hunc crucifixum*».¹⁰² Quante alle pubblicazioni, poi, sono numerose le pagine dedicate a *Cristo sofferente in Croce*.¹⁰³ Significativa, da ultimo, la deposizione di don Giulio Barberis al processo di beatificazione e canonizzazione di don Bosco:

«La devozione di D. Bosco alla Passione del Divin Salvatore era conosciuta da tutti i suoi giovani. Io lo vidi piangere parlandoci di essa; specialmente ci faceva notare che essa fu sofferta per i nostri peccati. Stabili che si facesse la *Via Crucis* in comune in tutti i collegi nei venerdì di Marzo [...]. Al giovedì santo conduceva tutti i suoi giovani alla visita ai “Sepolcri” [...]. Teneva sempre il Crocifisso in camera nel luogo più onorifico [...]. Invitava tutti a lavorare e soffrire per Signore [...] nell’ultima malattia, avendogli D. Viglietti suggerito, mentre lo vedeva soffrire tanto, che volesse pensare ai patimenti di Gesù, egli rispose: – È quello che faccio sempre».¹⁰⁴

4.1.5. Gesù modello e maestro di vita

Don Bosco ha incontrato Cristo nel suo mistero di Salvatore «promesso agli uomini [e] venuto nel mondo per insegnare loro la strada della salute».¹⁰⁵ E da questo mistero partono certi orientamenti che aiutano a realizzare un itinerario spirituale impregnato della sequela di Cristo, o, meglio, del Gesù del Vangelo, dal momento che Gesù, come suole ripetere don Bosco, prima incominciò a fare e poi si diede ad insegnare.

Ecco come nel «*Il mese di maggio*» (1858) don Bosco sottolinea l’insegnamento di Gesù (i corsivi sono nostri):

«Iddio Creatore del cielo e della terra si fa uomo: *et Verbum caro factum est*. [...] Il Salvatore, poi per dimostrare la sua venuta e far conoscere al mondo che egli era il Messia promesso, dà principio alla *predicazione* con una *dottrina* santa e divi-

¹⁰¹ Archivio Salesiano Centrale, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell’Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione salesiana*, III, p. 233.

¹⁰² MB V 883.

¹⁰³ *Il giovane provveduto*, pp. 126-137 (Breve modo di praticare la Via Crucis), in OE II 306-317; *Ib.*, p. 65 (amore di S. Luigi al crocifisso), in OE II 245; *La Figlia cristiana provveduta*, 157-170, in OE XXXIII 335-348; *Storia ecclesiastica*, pp. 262-263, in OE I 420-421.

¹⁰⁴ *Positio super virtutibus, pars. I, Summarium*, pp. 376-377.

¹⁰⁵ *Maniera facile per imparare la storia ecclesiastica*, p. 47; OE VI 95.

na, confermata da una serie di strepitosi miracoli [...] Gesù *predica*, ma non predica soltanto ricompense temporali; egli *insegna* che bisogna adorare un solo Dio in spirito e verità; amare e adorare Lui solo; *insegna* che bisogna estendere la nostra *beneficenza* sopra tutti gli uomini, anche sopra i nostri nemici, perché lo scopo della sua religione e della sua venuta è la carità. Egli predica la *pazienza*, la *sommessione*, e *l'umiltà* fino a doversi rallegrare delle tribolazioni che ci manda. Egli *annunzia* una vita felice ed eterna, cioè il cielo; ma questa felicità vuole che sia da noi guadagnata coi nostri sforzi, colla *pratica della virtù, con la fuga dal vizioso*.¹⁰⁶

Ma è in uno scritto del 1848, *La chiave del Paradiso*, che don Bosco traccia un quadro particolarmente significativo e programmatico, quasi un completo *identikit* del cristiano:

«Il *modello* che ogni Cristiano deve *copiare* è Gesù Cristo. Niuno può vantarsi di appartenere a G. C. se non si adopera per *imitarlo*. Perciò nella vita e nelle azioni di un Cristiano devonsi trovare *la vita e le azioni di Gesù* medesimo. Il Cristiano deve *pregare*, siccome pregò G. C. sopra la montagna con raccoglimento, con umiltà, con confidenza. Il Cristiano deve *essere accessibile*, come lo era Gesù Cristo, ai poveri, agli ignoranti, ai fanciulli [...]. Egli si fa tutto a tutti per guadagnare tutti a Gesù Cristo. Il Cristiano deve *trattare col suo prossimo*, siccome trattava Gesù Cristo co' suoi seguaci: perciò i suoi trattenimenti devono essere edificanti, caritatevoli, pieni di gravità, di dolcezza, di semplicità. Il Cristiano deve essere *umile*, siccome fu Gesù Cristo [...]. Il vero Cristiano si considera come il minore degli altri e come servo di tutti. Il Cristiano deve *ubbidire* come ubbidì Gesù Cristo [...]. Il vero Cristiano obbedisce a' suoi genitori, a' suoi padroni, a' suoi superiori [...]. Il vero Cristiano nel *mangiare e nel bere* deve essere come Gesù Cristo, alle nozze di Cana di Galilea e di Betania [...]. Il buon Cristiano poi deve *essere coi suoi amici*, siccome era G. C. con S. Giovanni e S. Lazzaro [...]. Il vero cristiano deve *soffrire con rassegnazione* le privazioni e la povertà come le soffrì Gesù Cristo [...] Egli sa *tollerare le contraddizioni* e le calunnie [...]. Egli sa tollerare gli affronti e gli oltraggi siccome fece G. C. [...]. Il vero Cristiano deve essere pronto a *tollerare le pene di spirito* [...]. Il buon Cristiano deve essere disposto ad *accogliere con pazienza ogni persecuzione, ogni malattia ed anche la morte*, siccome fece Gesù Cristo [...]. Di maniera che il vero Cristiano deve dire coll'apostolo S. Paolo: Non sono io che vivo, ma è Gesù Cristo che vive in me. Chi seguirà G. C. secondo il *modello quivi descritto*, egli è certo di essere un giorno glorificato con Gesù Cristo in Cielo, e regnare con lui in eterno».¹⁰⁷

¹⁰⁶ *Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata ad uso del popolo per cura del sacerdote Bosco Giovanni*, Torino, 1858, pp. 29-31; OE X 323-324.

¹⁰⁷ *La chiave del Paradiso in mano al cattolico che pratica i doveri di buon cristiano*, Torino, 1856, pp. 20-23 (il corsivo è nostro); OE VIII 20-23.

«Con queste premesse risulta naturale che per don Bosco la santità non sia altro che la conformità alla vita intima di Cristo, allo stile della sua vita apostolica, alla sua passione e croce. I santi sono appunto coloro che sono riusciti a imitare più di vicino il modello di Gesù». ¹⁰⁸ Esemplare al riguardo è il profilo che traccia di S. Vincenzo de' Paoli:

«Per ultimare il suo ritratto basterà aggiungere, ch'egli si era proposto Gesù Cristo a modello; attingeva nel vangelo tutta la sua morale, tutta la sua civiltà, tutta la sua politica [...] disse una volta “non trovo cosa che mi piaccia se non in Gesù Cristo” [...]. Persuaso [Vincenzo] che il discepolo non è perfetto se non quando assomiglia al suo maestro [...] si prefisse di averlo continuamente dinanzi agli occhi [...]. Bisogna risolversi ad imitare G. C. e seguirlo ne' patimenti, altrimenti non verremmo mai a partecipare della sua gloria. *Qui vult gaudere cum Christo oportet pati cum Christo*». ¹⁰⁹

4.1.6. Gesù ama i giovani

Il nucleo dell'esperienza spirituale e della santità di don Bosco sta indubbiamente nel suo rapporto intimamente vissuto con Cristo Salvatore degli uomini e modello di ogni virtù, ivi compresa quella di un particolare amore di predilezione per i giovani, ¹¹⁰ “la porzione la più dilitata [sic] e la più preziosa dell'umana Società”. ¹¹¹ Il Dio di don Bosco è un Dio che predilige i giovani e il Cristo di don Bosco è quello che fa altrettanto. Ecco la formula che si legge in tutte le edizioni del *Il Giovane Provveduto*:

«Voi [giovani] siete la delizia e l'amore di quel Dio che vi creò. Egli vi ama [...] Simili segni di speciale benevolenza diede altresì il Salvatore per i fanciulli. Dice egli che tutti i benefizi fatti a fanciulli si considerano fatti a lui medesimo. Minaccia terribilmente coloro che con parole o con fatti vi danno scandalo». ¹¹²

Il prologo al *Piano di Regolamento dell'Oratorio* dei primi anni '50 completa il suo pensiero e presenta uno dei criteri della sua azione pastorale:

¹⁰⁸ MOTTO, *Gesù Salvatore nella storia e nell'esperienza di Don Bosco*, pp. 243-244.

¹⁰⁹ *Il Cristiano guidato alla virtù*, pp. 23-28; OE III 237-242.

¹¹⁰ Riportiamo per intero il paragrafo: *Gesù ama i giovani*, in F. MOTTO, *Gesù Salvatore nella storia e nell'esperienza di Don Bosco*, pp. 244-246.

¹¹¹ *Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco*, edito in Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1997, p. 108.

¹¹² *Il giovane provveduto*, 11; OE II 191.

«*Ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum* (Joan. c. 11, v. 52). Le parole del santo Vangelo che ci fanno conoscere essere il divin Salvatore venuto dal cielo per radunare insieme tutti i figli di Dio, dispersi nelle varie parti della terra, parmi che si possano letteralmente applicare alla gioventù de' nostri giorni [...] La difficoltà sta nel trovar modo di radunarli, loro poter parlare, moralizzarli. Questa fu la missione del figliuolo di Dio».¹¹³

E questa fu la missione di Don Bosco, pieno di compassione e di ansia davanti alla miseria dei giovani e ai pericoli che li circondano, deciso a conquistarseli con la fatica e la forza dell'amore, per poterli portare alla vita di grazia, alla santità. L'insistenza sull'amore di Gesù per la gioventù è ancor maggiore ne *La figlia provveduta* degli anni '80:

«Quanti segni di speciali benevolenza non diede il divin Salvatore alla gioventù. Le guarigioni più segnalate si operarono particolarmente nei giovani; tal fu quella del figlio di quel Re che era vicino a rendere l'ultimo spirito, di quella figliuola che era tormentata dal demonio, il servo del Centurione e la figlia della Cananea. Di tre morti risuscitati due erano giovani, cioè la figlia di Giairo e il figlio della vedova di Nain, e il terzo, che fu Lazzaro, era pur in età giovanile. Tra i dodici apostoli ve ne ha uno che è amato di amor peculiare: *quem diligebat Iesus*, ed è il più giovane, l'apostolo S. Giovanni. Esso assicura come fatti a se stessi tutti i benefizi fatti a' fanciulli, e non dubita di dire che chi riceve un fanciullo in nome suo riceve Lui medesimo. Minaccia terribilmente coloro, che con parole o con fatti danno scandalo. Gradiva che i fanciulli lo seguissero, li chiamava a sé, li abbracciava e dava loro la sua santa benedizione. Lasciate, egli diceva, che i fanciulli vengano a me: *Sinite parvulos venire ad me*, facendo così ad evidenza come voi, o giovane, siate la delizia del suo cuore».¹¹⁴

Dunque al Gesù tremendo giudice quale viene presentato continuamente ai giovani attraverso la meditazione dei *novissimi* fa da contrasto il Gesù pieno di amore di predilezione per loro, quel Gesù che si offre poi loro come intimo amico nell'eucaristia.

¹¹³ *Piano di Regolamento*, pp. 108-109.

¹¹⁴ *La figlia cristiana provveduta per la pratica dei suoi doveri negli esercizi di pietà cristiana [...]* pel sacerdote Giovanni Bosco, Torino, 41883, p. 9; OE XXXIII 187.

4.1.7. Gesù eucaristico

«Ogni santo o mistico dell'Ottocento ha posto l'eucaristia al centro della propria esperienza spirituale», ha scritto un autorevole studioso di spiritualità.¹¹⁵ E così è stato per don Bosco. Al centro della spiritualità vissuta a Valdocco, infatti, si pone in modo evidente Gesù eucaristico, una presenza quasi palpabile fra gli educandi e gli educatori, fra i quali, come s'è visto, circolavano l'*Imitazione di Cristo* e soprattutto gli scritti di S. Alfonso.¹¹⁶

Don Bosco parla continuamente della comunione sacramentale e spirituale, dà esempio di grande devozione nella celebrazione della S. Messa – fino a commuoversi negli anni della vecchiaia e ad essere talvolta soggetto a lievitazioni e irradiazioni luminose talvolta –, istituisce la Compagnia del SS. Sacramento e le annuali quarantore, ha immensa confidenza nella potenza del Gesù eucaristico allorché manda i giovani a pregare per il buon esito di affari difficili, sia spirituali che materiali. Le testimonianze al processo di beatificazione e canonizzazione sono tutte concordi al riguardo: don Bosco ha vissuto un rapporto vivo con il Cristo eucaristico e gli ha dato un posto privilegiato nel suo insegnamento e nella sua pratica pastorale; un Cristo vicino, intensamente attivo, fonte di amore.

Ricordiamo qualche espressione fra le innumerevoli che si potrebbe citare. Il mistero del Gesù eucaristico domina già nella vita di Comollo:

«Per quantunque frequente gli si permettesse l'uso della Comunione non bastava a saziare l'amore onde tutto ardeva per Gesù [...]; [Comollo] non usciva mai [dalla Chiesa] senza prima trattenersi alquanto col suo Gesù [...] aveva il suo ora-

¹¹⁵ T. GOFFI, *La spiritualità dell'ottocento*, p. 124.

¹¹⁶ Nell'edizione torinese del 1820 delle *Opere spirituali* di S. Alfonso si trovano *la Visita al SS. Sacramento ed a Maria Santissima per ciascun giorno del mese, le massime eterne, La quiete per gli scrupolosi, Il modo di conversare familiarmente con Dio, l'amore delle anime, cioè riflessioni ed affetti sulla Passione di Gesù Cristo*. Don Bosco stesso nella *Storia Ecclesiastica* (p. 342: OE I 500) cita "l'eruditissima Teologia morale, Direttorio degli ordinandi, Spiegazione del decalogo, Storia e Confutazione delle eresie, Vittorie dei martiri, la Monaca santa, Materie predicabili, le Glorie di Maria, l'Amor dell'anima, visita al SS. Sacramento, Massime eterne ed altre molte". Si aggiunga il ben noto *Apparecchio alla Comunione ossia considerazioni sulle massime eterne*, con una trentina di edizioni nel secolo XIX, alcune delle quali opera della tipografia salesiana di Valdocco o di Genova-Sampierdarena. Di S. Leonardo da Porto Maurizio invece è da tener presente *Il tesoro nascosto ovvero i pregi e l'eccellenza della S. Messa* (1737) pubblicato varie volte dalla tipografia dell'Oratorio.

rio per la preghiera, lettura spirituale, visita a Gesù Sacramentato [...] andava a trattenermi col suo Gesù [...] parlava con trasporto dell'immenso amore di Gesù nel darsi a noi in cibo nella Santa Comunione [...] Sempre amante e devoto di Gesù Sacramentato oltre il fargli frequenti visite e comunicarsi spiritualmente [...] dopo la Confessione non voleva più parlare d'altro, che di cose concernenti alla grandezza, alla bontà, all'amore del suo Gesù». ¹¹⁷

La tenerezza verso l'Eucaristia è sottolineata nelle varie edizioni de *Le Sei Domeniche e la novena di S. Luigi*; nel romanzetto-storico *La forza della buona educazione*; ¹¹⁸ nelle biografie di Michele Magone e di Francesco Besucco; ¹¹⁹ nell'estasi di Domenico Savio. ¹²⁰ Modelli di devozione all'eucaristia sono anche, negli anni '80, i chierici Giovanni Arata, Francesco Zappelli, Luigi Gamerro, Lorenzo Repetto. ¹²¹

Don Bosco, il 13 novembre 1875, a Giovanni Cagliero, capo della prima spedizione missionaria per l'Argentina, lascia questo ricordo: «Confidate ogni cosa a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice e vedete cosa sono i miracoli». ¹²²

¹¹⁷ *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo*, pp. 10, 11, 22, 23, 25, 33; OE I 10, 11, 22, 23, 25, 33.

¹¹⁸ *La forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo per cura del Sac. Giovanni Bosco* Torino, Paravia, 1855; OE VI 275-386.

¹¹⁹ L'affetto all'amico e compagno Gesù dell'Eucaristia è motivo di tranquillità al momento dell'amministrazione del Viatico e dell'unzione degli infermi. Besucco in tale occasione afferma: «Se Gesù è mio amico e mio compagno, non ho più nulla a temere; anzi ho tutto a sperare nella sua grande misericordia»: *Il pastorello delle Alpi*, p. 158; OE XV 400.

¹²⁰ *Vita del giovanetto Domenico Savio*, 1859, p. 94; OE XI 244.; alla "Vita Eucaristica" del Savio don Caviglia dedica ben 40 pagine del suo studio *Opere e scritte edite e inedite di Don Bosco nuovamente pubblicate e rivedute secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*, a cura della Pia società salesiana, vol. V: *La vita di Savio Domenico e Savio Domenico e Don Bosco*, Torino, 1943, pp. 343-383.

¹²¹ Cf *Biografie di salesiani defunti negli anni 1883-1884, passim*. Una sola citazione: «ed egli [Francesco Zappelli] a suo piacimento si abbandonava nelle braccia di Gesù ed entrava nel suo dolcissimo cuore, di cui era specialmente devoto. Così può dirsi delle sue visite che non mancava mai di fare più volte ogni giorno. ma se si voleva proprio godere un dolce spettacolo bisognava rimirarlo dopo la s. Comunione, che dal di in cui fu accettato come ascritto fece quotidianamente» (p. 89; OE XXXVI 97).

¹²² E II, p. 518.

4.1.8. Sacro Cuore di Gesù

«In Don Bosco, apostolo della comunione frequente e della devozione al SS. Sacramento, la devozione al Cuore di Gesù pare abbia avuto un forte sviluppo solo in un secondo tempo, in corrispondenza al nuovo indirizzo verso cui si venne orientando la spiritualità cristiana della devozione eucaristica». ¹²³

Attingendo dunque alle fonti della spiritualità dell'epoca don Bosco già nella prima edizione de *Il Giovane Provveduto*, al capitoletto sulla “Visita al SS. Sacramento”, indica gli atti soliti a farsi per l'esercizio del culto e dell'adorazione, fra cui la “Corona del Sacro Cuore di Gesù”. ¹²⁴ Nel libro *Il Cattolico Provveduto* trovano posto una “Breve istruzione”, un'altra “istruzione del Cardinale Lambruschini”, una preghiera di “adorazione ed offerta” di Santa Gertrude, e un atto di “consacrazione di se stesso al divin Cuore”. ¹²⁵ E ancora una volta l'epicentro è l'Eucaristia. Si legge infatti nella conclusione della “Breve Istruzione”:

«La pratica principale di questa divozione secondo quanto dichiarò Gesù Cristo alla suddetta Beata [oggi Santa Margherita Maria Alacoque] è la frequenza alla SS. Comunione». ¹²⁶

Comunque della devozione al S. Cuore tratterà in tutte le edizioni de *Il giovane provveduto*, nelle biografie di Domenico Savio e Francesco Besucco, ne *Il mese di maggio*, ne *La figlia provveduta* ecc. Ben 40 poi le “lodi al sacro Cuore di Gesù” contenute nell'*Arpa Cattolica*. ¹²⁷

Alla devozione al S. Cuore don Bosco sovente accenna pure nella sua corrispondenza epistolare, come si vedrà più avanti. E soprattutto la caldeggia e la dilata in casa sua, cosicché a Valdocco prendono piede, sia pure in tempi diversi da precisarsi, il pio esercizio del Primo venerdì del mese in

¹²³ MOTTO, *Gesù Salvatore nella storia e nell'esperienza di Don Bosco*, p. 249.

¹²⁴ *Il giovane provveduto*, pp. 103-107; OE II 283, [287]. In alcune edizioni successive, sotto l'immagine di S. Luigi a fianco del frontespizio, si legge: «Venite o Giovanetti / offrite al Divin Cuore / il verginal Candore / Ch' io vi proteggerò»; cf ad es. ediz 42 in OE XXVI 2.

¹²⁵ *Il cattolico provveduto*, pp. 240-254; OE XIX 248, 262.

¹²⁶ *Il cattolico provveduto*, p. 246, 254.

¹²⁷ *Arpa Cattolica. Raccolta di laudi sacre del S. Cuor di Gesù e del SS. Sacramento*, S. Pier D'Arena, Tipografia e Libreria S. Vincenzo, Torino, Libreria Salesiana, 1882; OE XXXII 383-385.

onore del S. Cuore di Gesù, la coroncina del S. Cuore, l'ora di Guardia, la pratica dei nove uffici, "Il mese di giugno consacrato al S. Cuore",¹²⁸ la festa annuale del S. Cuore, ecc. Anche i salesiani sono invitati a diffonderne la devozione attraverso gli scritti.¹²⁹

4.2. Maria Domenica Mazzarello

Oltre alla nota bibliografica generale già citata sul sentire religioso dell'Ottocento e sulla Mazzarello, per approfondire la sorgente storica della centralità della persona di Gesù Cristo nella spiritualità di Maria Domenica occorre riandare all'influsso del teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità della stessa, per percepirne anche le diverse accentuazioni.¹³⁰ Inoltre, offriamo altre indicazioni particolari,¹³¹ utili per la riflessione e lo studio.

4.2.1. Gesù

«Le preferenze della Santa, nel rivolgersi alla persona di Cristo, sono per il nominativo *Gesù* e per l'accentuazione della sua vicinanza a noi».¹³²

Le citazioni da riportare, nelle quali Maria Domenica Mazzarello adopera il nome di Gesù, sarebbero davvero molte.¹³³ Rileviamo però che nel-

¹²⁸ È il titolo di un volumetto pubblicato a Valdocco nel 1886.

¹²⁹ MOTTO, *Gesù Salvatore nella storia e nell'esperienza di Don Bosco*, pp. 250-251. Altri testi di approfondimento: Paolo VAN DEN BERGHE, *La nostra fede in Gesù Cristo. Una riflessione a partire dal Nuovo Testamento*, in *Gesù Cristo*, pp. 32-77 (testo in lingua francese e italiana); Jean-Paul MULLER, *Il Sistema preventivo e l'orientamento a Cristo*, in *Gesù Cristo*, pp. 265-298 e 299-314 (rispettivamente in lingua tedesca e in lingua italiana); Alvaro GINEL, *Cari giovani vi presento Gesù*, in *Gesù Cristo*, pp. 355-401 (testo in lingua spagnola e italiana); Juan Edmundo VECCHI, *Con lo sguardo fisso in Gesù, primogenito di molti fratelli, aiutiamo i giovani ad accoglierlo nella fede*, in *Gesù Cristo*, pp. 403-430.

¹³⁰ POSADA, *Storia e santità*, pp. 83-99.

¹³¹ Maria KO HA FONG, [Presenza della persona e del mistero di] *Gesù Cristo nelle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in *Gesù Cristo*, pp. 91-109; ID., *L'Eucaristia, il banchetto sapienziale e La sapienza della croce*, in Anita DELEIDI - Maria KO, *Sulle orme di Madre Mazzarello donna sapiente*, rispettivamente alle pp. 90-101 e 102-115; P. CAVAGLIÀ, *Una comunità radicata in Cristo*, in M. KO - P. CAVAGLIÀ - J. COLOMER, *Da Gerusalemme a Mornese*, pp. 121-131 (dello stesso libro cf anche le pp. 38-50 di M. KO, e le pp. 207-213 di J. COLOMER).

¹³² POSADA, *Storia e santità*, p. 92.

¹³³ Cf per esempio, L 19, 3; 22, 8. 13. 15. 21; 24, 2; 25, 5; 27, 9; 33, 1; 37, 12; 40, 3; 43, 2; 47, 2. 8. 10. 11. 13; 49, 3. 6. 9.

le sue *Lettere* manifesta un atteggiamento di confidenza nei confronti di Gesù mediante gli aggettivi *buono, caro, amato*.¹³⁴

4.2.2. La devozione a Gesù Bambino

La devozione a Gesù Bambino era molto favorita a Mornese da don Pestarino. «La devozione ai misteri dell'infanzia di Gesù [scrive la Posada] trova largo posto nella parola orale e scritta della Santa e la celebrazione del Natale, con la sua carica d'interiorità e di poesia, è intensamente vissuta a Mornese, favorendo quello spirito di famiglia che caratterizzò gli inizi dell'Istituto delle FMA». ¹³⁵ Frequente è l'invito della Mazzarello alle suore dell'Istituto FMA di meditare sui misteri dell'infanzia di Gesù che inducono all'imitazione delle virtù in particolare dell'umiltà:

«O mie care sorelle, quanti esempi di belle virtù possiamo ricavare alla presenza di Gesù nel Presepìo! Meditatelo e vedrete il frutto che ne ricaverete; grande sarà se lo mediterete con umiltà». ¹³⁶

«Vi ringrazio poi tanto di cuore, dei vostri bei auguri che mi avete fatto per le feste Natalizie, ed io pregherò Gesù Bambino che ve li ricambi Lui con le sue più elette benedizioni: vi dia la vera umiltà, la carità, l'obbedienza e il vero amore a Lui». ¹³⁷

«Io prego e pregherò Gesù Bambino per voi che ricambi gli auguri che avete fatto a me, dia le più elette benedizioni: prima una sanità spirituale e poi anche grande robustezza temporale. Vi dia vera umiltà, grande carità, obbedienza, pazienza, sofferenza prima con voi stesse. Sì, Gesù vi dia anche un vero spirito di povertà, di mortificazione della propria volontà e vi mantenga sempre zelanti e fervorose nel servizio del Signore. Sì, mie care sorelle, ve le auguro proprio di cuore queste belle virtù». ¹³⁸

¹³⁴ L. 26, 2. 4. 6; L. 55, 7; L. 59, 4.

¹³⁵ POSADA, *Storia e santità*, p. 92. È da rilevare, prosegue la Posada, che «L'attrattiva per la contemplazione e la celebrazione del Natale più che dal Frassinetti proviene dall'influsso di don Pestarino, personalmente molto portato alla devozione a Gesù Bambino, che egli favorì a Mornese attraverso diverse manifestazioni». Vedi anche L. 9, 2, scritta il 27 dicembre 1876 a don Cagliari.

¹³⁶ L. 33, 2.

¹³⁷ L. 55, 6.

¹³⁸ L. 56, 5.

4.2.3. Gesù eucaristico

«Si può riscontrare un reale e specifico influsso frassinettiano sulla spiritualità di Maria Mazzarello nell'ambito della pietà eucaristica e nella dimensione redentiva del mistero di Cristo. Per quanto riguarda la vita eucaristica della Mazzarello, il Frassinetti influisce non solo *corroborando* l'intensità e le modalità che lei assume ma anche *illuminando*, attraverso una dottrina solida, la realtà del mistero eucaristico sia come sacrificio che come sacramento».¹³⁹

Dopo la prima comunione (1850) Maria Mazzarello entra in un periodo di forte vita eucaristica e sotto la direzione spirituale di don Pestarino passerà dalla comunione frequente a quella quotidiana. L'intensità interiore di questa frequenza si rivela nel pellegrinaggio quotidiano che Maria Mazzarello farà durante gli anni della sua adolescenza e prima giovinezza dalla cascina Valponasca alla parrocchia.

La memoria della presenza di Cristo nell'Eucaristia si manifesta in un atteggiamento di prolungata contemplazione, quando la sera, dopo la faticosa giornata di lavoro, orienta lo sguardo verso il tabernacolo della Chiesa parrocchiale che può vedere in lontananza dalla sua finestra alla Valponasca. Lungo la giornata il ricordo dell'incontro eucaristico la porta talvolta a inginocchiarsi tra le viti e pregare come se fosse davanti a Gesù nel tabernacolo. Subentra poi l'autorità morale e spirituale del Frassinetti a corroborare e a stimolare la sua vita eucaristica e ad illuminarla circa il rapporto tra eucaristia e vita di verginità.¹⁴⁰

4.2.4. Sacro Cuore di Gesù

«La dottrina frassinettiana non solo corrobora ed illumina la spiritualità eucaristica di Maria Domenica Mazzarello; essa instaura, nel mondo religioso della Santa, una prospettiva nuova: la devozione al Cuore di Gesù [...]. L'epistolario della Santa contiene numerosi riferimenti, brevi ma significativi, al Cuore di Gesù [...]. Esso risulta per lei il *luogo umano e divino* dove si deve entrare, nel quale rimanere per pregare e per entrare in comunione con gli altri. Questo rapporto di comunione avviene in modo

¹³⁹ POSADA, *Storia e santità*, p. 93.

¹⁴⁰ POSADA, *Storia e santità*, pp. 93-95.

peculiare appunto nella comunione eucaristica». ¹⁴¹ Ecco alcune testimonianze desunte dalle *Lettere*.

«Pregate per me: entrate sovente nel cuore di Gesù, vi entrerò anch'io e così potremo trovarci sovente vicino e dirci tante cose». ¹⁴²

«Sebbene vi sia il mare immenso che ci divide, possiamo vederci ed avvicinarci ad ogni istante nel Cuore Sac.mo di Gesù, possiamo pregare sempre le une per le altre, così i nostri cuori saranno sempre uniti». ¹⁴³

«Confidate in Gesù, mettete tutti i vostri fastidi nel suo Cuore, lasciate fare a Lui, Egli agghusterà tutto. State sempre allegra, sempre di buon animo!

Raccomando a tutte di lavorare senza nessuna ambizione, solo per piacere a Gesù. Ci siamo fatte suore per assicurarci il Paradiso, ma per guadagnare il Paradiso ci vogliono dei sacrifici; portiamo la croce con coraggio ed un giorno saremo contente». ¹⁴⁴

«Io vi assicuro che tutte le mattine vi parlo in questo adorabile Cuore e gli parlo nella S. Comunione e dico per ciascuna di voi tante cose. Siete contente che ci visitiamo in questo modo? Fatelo davvero anche voi.

Non lasciamo passare nessuna occasione senza mortificarci in qualche cosa; soprattutto mortifichiamo la nostra volontà. Facciamo tutte le mattine la Comunione con fervore.

Quel che più vi raccomando si è che tutte siate esatte nella osservanza della S. Regola, già lo sapete che basta questo per farci sante. Gesù non vuole altro da noi. Se è vero che lo amiamo, diamogli questo piacere e accontentiamo il suo Cuore che tanto ci ama». ¹⁴⁵

«Quante cose vi scriverei ancora, ma la carta mi manca. Andate nel cuore di Gesù, sentirete tutto ciò che voglio dirvi». ¹⁴⁶

«È la seconda volta che mi scrivete, bisogna proprio che vi risponda. Non credete che vi abbia dimenticato, no, siete sempre presente al mio cuore e vi voglio tanto bene come quando eravate a Mornese con me. Quanto volentieri verrei a farvi una visita! Sebbene siamo lontane tuttavia possiamo ogni giorno trovarci vicino nel Cuore di Gesù e là dentro pregare l'una per l'altra». ¹⁴⁷

«Sta' sempre allegra e quando hai dei fastidi, mettili tutti nel Cuore di Gesù». ¹⁴⁸

¹⁴¹ POSADA, *Storia e santità*, p. 95.

¹⁴² L 17, 2.

¹⁴³ L 22, 1.

¹⁴⁴ L 25, 3, 5.

¹⁴⁵ L 27, 6, 7, 9.

¹⁴⁶ L 29, 3.

¹⁴⁷ L 42, 1.

¹⁴⁸ L 47, 10.

«Ti saluto e nel Cuore di Gesù ti lascio. Sei contenta che ti lascio in quel bel posto? Me lo scriverai se non sei contenta».¹⁴⁹

«Coraggio, quando sei stanca ed afflitta va' a deporre i tuoi affanni nel Cuore di Gesù e là troverai sollievo e conforto. Ama tutti e tutte le tue consorelle, amale sempre nel Signore, ma il tuo cuore non dividerlo con nessuno, sia tutto intero per Gesù».¹⁵⁰

«Dirò a tutte che vi ricordo sempre e vi raccomando in modo speciale ogni giorno al buon Gesù [...]. Vi lascio nel Sacratissimo Cuore di Gesù, nel quale vi sarò sempre vostra».¹⁵¹

4.2.5. Gesù crocifisso

«Alla centralità del mistero eucaristico, intimamente vincolato alla devozione al Cuore di Gesù, si deve aggiungere, tra gli influssi frassinettiani, quello della contemplazione e della partecipazione al mistero della passione redentrice. Nella vita di Maria Domenica Mazzarello eucaristia e contemplazione della passione si unificano nella partecipazione quotidiana, profonda e vitale, alla Messa [...]. Il mistero di Cristo redentore si manifesta inoltre, nella spiritualità della Santa, sia nella personale meditazione, che nella pratica dell'esercizio della *Via Crucis* e nell'assunzione della croce attraverso la concretezza della vita».¹⁵² La meditazione della croce è un tema ricorrente nelle *Lettere*.

«Vorrei che istillaste nei cuori di tutte codeste care consorelle l'amore ai sacrifici, il disprezzo di se stesse e un assoluto distacco dalla propria volontà. Ci siamo fatte suore per assicurarci il Paradiso, ma per guadagnare il Paradiso ci vogliono sacrifici; portiamo la croce con coraggio ed un giorno saremo contente».¹⁵³

«Il mio cuore [...] intercede benedizioni per voi tutte, onde possiate vestirvi veramente dello Spirito del nostro buon Gesù [...]. Sì, ma come era lo Spirito del Signore? [...]. Spirito umile, paziente, pieno di carità, ma quella carità propria di Gesù, la quale mai lo saziava di patire per noi».¹⁵⁴

«Gesù deve essere tutta la nostra forza! Con Gesù i pesi diventeranno leggeri,

¹⁴⁹ L 50, 4.

¹⁵⁰ L 65, 3.

¹⁵¹ L 68, 3, 5.

¹⁵² POSADA, *Storia e santità*, pp. 96-99.

¹⁵³ L 25, 5.

¹⁵⁴ L 26, 4.

le fatiche soavi, le spine si convertiranno in dolcezze. Ma attente [...] a vincere voi stesse».¹⁵⁵

«Gesù vi vuol bene. È vero che avrete un po' tanti fastidi e pene qualche volta, ma il Signore vuole che portiamo un po' di croce in questo mondo. È stato il primo Lui a darci il buon esempio di soffrire; dunque, con coraggio seguiamolo nel patire con rassegnazione. State sicure che quelle, a cui Gesù dà più da patire, sono le più vicine a Lui».¹⁵⁶

«Sono contenta che faccia i tuoi santi Voti [...]. Preparati dunque a farli bene ed a divenire una vera sposa di Gesù Crocefisso».¹⁵⁷

«Un ultimo ricordo che vi do è questo: quando la croce vi sembrerà pesante, date uno sguardo alla croce che teniamo al collo e dite: Oh, Gesù, voi siete la mia forza e con voi i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertono in dolcezze. Ma, mia cara, dovete vincere voi stessa, se no tutto diventerà pesante, insoffribile».¹⁵⁸

In sintesi possiamo dire che «l'umanità santissima di Gesù, presente per noi nell'Eucaristia, crocefisso per noi sul Calvario è il tema, anzi la realtà centrale che appare nell'esperienza religiosa di Maria Mazzarello».¹⁵⁹

5. Qual è il segreto di don Bosco?

Da angolature diverse questo segreto lo indicano don Francesco Bodrato, il card. Lucido Maria Parocchi, il beato don Orione.

Don Francesco Bodrato (1823-1880)¹⁶⁰ da Buenos Aires il 5 marzo 1877 scrisse una lettera molto interessante ai giovani che stavano per fare il noviziato, nella quale ci svela il suo modo di vedere don Bosco. Per don Bodrato il segreto è costituito dal fatto che don Bosco è vincolo di unità, è l'amico di cui parla la Scrittura. Ecco il testo:

«Ai cari Confratelli Ascritti [...].

Dalla grata sensazione che fanno a noi le vostre lettere e da quella che le nostre fanno a voi possiam dedurre, senza timore di errare, che la grande distanza

¹⁵⁵ L37, 12.

¹⁵⁶ L 39, 4.

¹⁵⁷ L 45, 1.

¹⁵⁸ L 64, 5.

¹⁵⁹ POSADA, *Storia e santità*, p. 99.

¹⁶⁰ Francesco BODRATO, *Epistolario*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali, Roma, 1995 (cf le pp. 12-29 per il profilo biografico).

che materialmente ci divide, anziché rompere e spezzare il vincolo che ci tiene uniti, pare che lo rafforzi di più e maggiormente ci stringa in tenerissima fratellanza. Segno certo che il nostro vincolo è la carità, e se è veramente tale chi potrà spezzarlo?

Noi siamo uniti. Sentite: io posso assicurarvi che se noi invidiamo la vostra sorte ciò non è per altro motivo se non per godere della presenza dell'amato padre D. Bosco. Nello stesso modo noi siamo intimamente persuasi che se voi invidiate la nostra, non è altro se non per piacere di più allo stesso amato Padre. Dunque D. Bosco è il nodo principale di quel vincolo che ci stringe in sì bella ed armoniosa fratellanza.

Ma chi è D. Bosco? Che ve lo dica io?, Sì, ve lo dico proprio davvero, come l'ho appreso e sentito dire da altri.

D. Bosco è il nostro amatissimo e tenerissimo padre. Questo lo diciamo tutti noi che siamo suoi figli.

D. Bosco è uomo Provvidenziale o l'uomo della provvidenza dei tempi. Questo lo dicono i veri dotti.

D. Bosco è l'uomo della filantropia. Questo lo dicono i filosofi.

Ed io dico, dopo aver ammesso s'intende tutto ciò che dicono i suddetti, che D. Bosco è veramente quell'amico che la Santa scrittura qualifica un gran tesoro. Maria SS. Ci ha dato il lume per poterlo conoscere e il Signore ci permette di possederlo; dunque guai a chi lo perde. Se sapeste miei cari fratelli quante persone vi sono che invidiano la nostra sorte e si reputerebbero i più felici della terra se potessero possedere il tesoro che possediamo noi nel essere figli di D. Bosco! Ma solo noi siamo quei fortunati ai quali *datum es nosse misteri[u]m*.

Ma parmi che Daniele mi dica: Io non intendo; e cosa vuol dire questo?

Voglio dire che se davvero teniamo D. Bosco come nostro tenerissimo ed amatissimo padre, dobbiamo amarlo, ubbidirlo, prevenire la sua volontà e prenderci guardia di dargli il minimo dispiacere. Voglio dire che se noi crediamo ai veri dotti che qualificano D. Bosco l'uomo della Provvidenza, dobbiamo fare tutti gli sforzi possibili per aiutarlo nei suoi fini, secondare le sue mire, anche con qualche sacrificio, in omaggio alla Divina Provvidenza che lo suscitò in questi tempi tanto calamitosi per la chiesa e diventò così anche noi provvidenziali.

Possiamo anche credere in questo caso ciò che dicono i filosofi e tenere D. Bosco qual uomo della filantropia e quindi essendo noi stessi l'oggetto che prese di mira la sua filantropia, dobbiamo dimostrargli gratitudine e ringraziarlo continuamente pei soccorsi, pei mezzi morali e materiali che con tanta carità e benevolenza ci somministrò e somministra tuttavia.

E se conveniste con me a credere D. Bosco il vero Amico della Santa scrittura allora dovete guardare di possederlo sempre e curare di copiarlo in voi stessi». ¹⁶¹

¹⁶¹ BODRATO, *Epistolario*, pp. 130-132 (lettera 39).

La seconda testimonianza ci viene offerta dal card. Lucido Maria Parocchi,¹⁶² che, parlando nel 1884 al Castro Pretorio (Roma) alle cooperatrici ed ai operatori salesiani, indicò quello che, secondo lui, era lo specifico di don Bosco e della Congregazione salesiana. Il segreto di don Bosco, secondo il cardinale, era la carità operosa, l'unico linguaggio capito nel suo secolo (e non solo il suo).

«Vorrei qui avere una piena libertà di parola circa la Missione dei Salesiani e del loro fondatore, libertà di esprimere il mio pensiero, il mio sentimento riguardo a lui, alle sue opere ed alla sua Congregazione tanto benemerita. Ma questa libertà mi è tolta dalla presenza dell'uomo di Dio, dell'uomo della Provvidenza [...] e da alcuni de' suoi alunni. Quindi mi conviene tacere [...]. Ma se io taccio, parlano abbastanza le opere loro.

Parlano di D. Bosco e de' suoi figli i tanti collegi sparsi in Italia, in Francia, in Spagna e fino nelle lontane Americhe; parlano di D. Bosco e de' suoi figli, celebrano le loro lodi le tante chiese erette nelle varie parti del mondo nello spazio di pochi anni; parlano i tanti libri stampati per l'istruzione religiosa del popolo; parlano le tante opere di polso date alla luce, e i classici corretti per sottrarre alla gioventù ciò che vi ha di pericoloso nella italiana letteratura; parlano gli Oratori festivi, le scuole diurne, serali, festive, ove i giovanetti imparano ad amare Dio e a servirlo, e nello stesso tempo ricevono un'istruzione conveniente al loro stato; parlano le Missioni, che in breve giro di tempo si stabilirono numerose nell'America e prosperano a gloria della chiesa cattolica e della civiltà.

Ma signori Cooperatori e signore Cooperatrici, in queste opere benché mirabili, grandi, meravigliose e fonti di bene immenso, nulla vi è che sappia di nuovo [...].

Dunque non è su questo punto che io voglio fermare la vostra attenzione, ma piuttosto mi indirizzo a voi, che vi onorate del nome di Salesiani, nome bello per

¹⁶² Mons. Lucido Maria card. Parocchi nato a Mantova il 13 agosto 1833, fu ordinato sacerdote nel 1856; dottore in teologia presso il Collegio Romano il 15 settembre 1856, divenne professore di storia ecclesiastica, di teologia morale e di diritto canonico nel seminario di Mantova: socio dell'Accademia della Religione Cattolica in Roma (22 giugno 1870), prelado domestico della Santa Sede (10 marzo 1871), fondatore della rivista *La scuola cattolica* (1871); eletto vescovo di Pavia il 27 ottobre 1871 e consacrato a Roma il 5 novembre, venne trasferito alla sede di Bologna il 12 marzo 1877 e creato cardinale da Pio IX il 22 giugno 1877; chiamato a Roma da Leone XIII nel 1882, fu nominato vicario generale della città il 16 febbraio 1884; fu cardinale protettore di Ordini e Congregazioni religiose e in particolare dei Salesiani dal 17 aprile 1886; il 14 dicembre 1899 Leone XIII lo nominò vice cancelliere di Santa Roma Chiesa; morì a Roma il 15 gennaio 1903; in *Hierarchia Cattolica. Medii et Recentioris Aevi*, vol. VIII, Padova, Edizioni "Il Messaggero di S. Antonio", 1978, pp. 22-23; *Enciclopedia Cattolica*, vol. IX, col. 853.

il Santo che ricorda tutto dolcezza e tutto carità, nome bello ancora pel significato che dà alle vostre opere di *sale e luce*, e intendo di parlarvi di ciò che distingue dalle altre la vostra Congregazione, ciò che forma il vostro carattere, la vostra fisionomia [...].

L'Ordine di S. Francesco d'Assisi ha il carattere proveniente dalla sua missione, ed è la *povertà* [...].

L'Ordine di S. Domenico ebbe ed ha pure il suo carattere, la *fede* [...].

Ignazio e la sua Compagnia di Gesù ebbero per carattere la *scienza* [...].

E così dicasi di tutti gli altri Istituti religiosi [...]. Voi dunque, o Salesiani, avete una missione speciale che forma il vostro carattere [...]. Facendo un parallelo coi fondatori dei grandi Ordini religiosi, Domenicani, Francescani, Ignaziani, D. Bosco seppe a tutti e tre ispirarsi e da ciascuno togliere qualche parte, che servisse alla edificazione dell'opera sua, la quale tuttavia è distinta da questi [...].

Che cosa dunque di speciale vi sarà nella Congregazione Salesiana? Quale sarà il suo carattere, la sua fisionomia? Se ne ho ben compreso, se ne ho ben afferrato il concetto, il suo scopo, il suo carattere, la sua fisionomia, la sua nota essenziale è la *Carità esercitata secondo le esigenze del secolo; Nos credidimus Charitati; Deus Charitas est*, e si rivela per mezzo della Carità. Il secolo presente soltanto colle opere di Carità può essere adescato, e tratto al bene.

Il mondo ora null'altro vuole conoscere e conosce, fuorché le cose materiali; nulla sa, nulla vuol sapere delle cose spirituali [...]. Questo secolo comprende della Carità soltanto il mezzo e non il fine ed il principio. Sa fare l'analisi di questa virtù, ma non sa comporne la sintesi. Dite agli uomini di questo secolo: Bisogna salvare le anime che si perdono, è necessario istruire coloro che ignorano i principii della religione, è duopo far elemosina per amor di quel Dio, che un giorno premierà largamente i generosi; e gli uomini di questo secolo non capiscono.

Dite a questo secolo: Vi tolgo i giovani dalle vie perché non siano colti sotto i tranvai, perché non cadano in un pozzo; li ritiro in un ospizio perché non logorino la loro fresca età nei vizii e nei bagordi; li raduno nelle scuole per educarli, perché non diventino il flagello della società, non cadano in una prigione; li chiamo a me e li vigilo, perché non si cavino gli occhi gli uni gli altri, e allora gli uomini di questo secolo capiscono ed incominciano a credere: *Et nos cognovimus et credidimus Charitati, quam habet Deus in nobis*».¹⁶³

La terza testimonianza è del beato don Luigi Orione,¹⁶⁴ che nel 1934, parlando di don Bosco ai suoi chierici, indicava qual era il segreto di don Bosco: nutrì la sua vita di Dio e nutrì la nostra vita di Dio.

¹⁶³ BS 6 (1884) 89-91.

¹⁶⁴ Luigi Orione, nato a Pontecurone (Alessandria) il 23 giugno 1872, fu all'Oratorio di Torino, ove completò il ginnasio. Ebbe come confessore don Bosco e ricevette la pri-

«Ora vi dirò la ragione, il motivo, la causa per cui D. Bosco si è fatto santo. D. Bosco si è fatto santo perché nutrì la sua vita di Dio, perché nutrì la vita nostra di Dio. Alla sua scuola imparai che quel santo non ci riempiva la testa di sciocchezze, o di altro, ma ci nutriva di Dio, e nutriva se stesso di Dio, dello spirito di Dio. Come la madre nutre se stessa per poi nutrire il proprio figliuolo, così D. Bosco nutrì se stesso di Dio, per nutrire di Dio anche noi. Per questo, quelli che conobbero il Santo, e che ebbero la grazia insigne di crescere vicino a lui, di sentire la sua parola, di avvicinarlo, di vivere in qualche modo la vita del santo, riportarono da quel contatto qualche cosa che non è terreno, che non è umano; qualche cosa che nutriva la sua vita di santo. Ed egli poi tutto volgeva al cielo, tutto volgeva a Dio, e da tutto traeva motivo per elevare i nostri animi verso il cielo, per indirizzare i nostri passi verso il cielo».

6. Qual è il segreto di Maria Domenico Mazzarello?

Possiamo affermare che il segreto di Maria Mazzarello risiede nella testimonianza personale e comunitaria dello spirito di Mornese, vissuto nella sua forma originaria da lei e dalla prima comunità delle FMA.

Nello spirito di Mornese vi è un dato centrale, ribadito continuamente dalla Mazzarello, che costituisce un po' il presupposto, l'atmosfera e la struttura organica in cui inserire tutto l'insieme delle varie note: è il "patrimonio salesiano". Si è detto che a Mornese la Mazzarello e le sue compagne sono state capaci di tradurre al femminile il "dono nuovo" dato dallo Spirito a don Bosco. È vero, ma la creazione della "salesianità al femminile" si avvicina di più al complicato travaglio di un processo di inculturazione che a quello di una semplice traduzione. A Mornese si trattò di vivere e di esprimere con cuore e stile di donna: sia l'originalità salesiana di alleanza con Dio, attraverso una vita interiore di fede, speranza e carità catalizzate dal dono di predilezione verso la gioventù; sia la partecipazione alla missione della Chiesa, con una coscienza viva dell'invito ricevuto da Dio per una specializzazione apostolica a favore della gioventù bisognosa; sia lo stile di vita spirituale creato da don Bosco a Valdocco, cioè un tipico modo ascetico-mistico salesiano, con le sue svariate e significative note; sia il Sistema preventivo, come saggezza operativa o criteriologia pastorale nella maniera di realizzare la missione; sia, infine, la forma peculiare di vita

ma decisiva formazione spirituale dai primi collaboratori del santo. Fu ordinato sacerdote il 13 aprile 1895 e fondò la Piccola Opera della Divina Provvidenza. Morì il 12 marzo 1940, ed è stato canonizzato il 25 maggio 2004; cf DIP col. 825-828.

evangelica, secondo una chiara e concreta scelta religiosa, in una congregazione duttile e capace di adattarsi ai tempi.

Le caratteristiche più salienti dello spirito di Mornese possono essere indicate nel modo seguente.

Spirito di fede: pietà fervente, semplice, pratica; costante cura dell'unione con Dio; fervore per l'Eucaristia; certezza nell'aiuto della Provvidenza; vivo senso del paradiso; speciale devozione alla Madonna, a S. Giuseppe e all'Angelo custode.

Energica rottura con i gusti mondani: intima e coraggiosa partecipazione alla croce di Cristo; eroica povertà e senso di mortificazione; delicata e splendida purezza in un continuo esercizio del dominio di sé nella sensibilità e nel cuore; forte abnegazione; permanente temperanza.

Semplicità di vita: buon senso ed equilibrio di giudizio; una spontanea predilezione per l'umiltà; un lavoro incessante e gioioso che dà un tono "spartano" ad ogni giornata; spirito di famiglia con facile comunione fraterna; convivenza in santa letizia; istintiva e cosciente corresponsabilità; grande obbedienza e senso del dovere; ammirevole esercizio dell'autorità religiosa, partecipata comunitariamente e sostenuta da cordiale fiducia; filiale rispetto per don Bosco e i superiori.

Zelo ardente per la salvezza delle giovani: vissuto nello spirito del Sistema preventivo; amore materno, ad un tempo tenero e forte; amore imparziale che sa adattarsi alle debolezze di ciascuna; disponibilità missionaria insieme a un generoso senso di Chiesa; devota adesione al Papa e ai vescovi; magnanimità nelle iniziative apostoliche assumendo, anche con sacrificio, le esigenze di preparazione culturale da esse richieste.

Sincero attaccamento alla propria consacrazione religiosa: chiara ed entusiasta coscienza della scelta fatta con la professione e vivo senso d'appartenenza all'Istituto; desiderio di conoscere, stimare e praticare le Costituzioni; ininterrotta preoccupazione e cura della propria formazione e delle nuove vocazioni.

«La presenza di Gesù, "l'assoluto padrone" della casa e del cuore delle persone, è il perno reale della comunità, il suo centro dinamico e propulsore, la spinta alla conversione e alla testimonianza missionaria [...].

A Mornese si vive di Gesù [...]. La comunità è saldamente radicata sull'amore sponsale per Lui che si fa conoscenza, amore, annuncio di Gesù; sull'Eucaristia e su un'esistenza eucaristica; sull'incontro con Gesù nei fratelli, nelle sorelle, nei poveri».¹⁶⁵

¹⁶⁵ CAVAGLIÀ, *Una comunità radicata in Cristo*, p. 121.

Tutto questo costituiva la grande ricchezza spirituale di quella povera, piccola e giovanissima prima comunità di Mornese. In essa tutte le suore contribuivano alla formazione e alla crescita del bene comune, ma chi ispirava, creava, incoraggiava, guidava e dava l'esempio era Maria Domenica Mazzarello.

7. Conclusione

Le ricerche sulla spiritualità biografica di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello possono interpellare, nello specifico, i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, e i membri della Famiglia Salesiana, a riscoprire la propria identità e a confrontarsi con la spiritualità dei loro fondatori. Per altro, questa metodologia si può applicare anche nello studio di altri fondatori e fondatrici di istituti religiosi.

Le *Costituzioni e Regolamenti*, rispettivamente degli SDB¹⁶⁶ e delle FMA¹⁶⁷ e le riflessioni dei Capitoli generali (in particolare quelli celebrati dopo il Concilio Vaticano II) offrono l'orizzonte entro cui situare le riflessioni delineate, le quali possono divenire, in un nuovo contesto culturale e religioso, esperienza quotidiana di crescita e di confronto, impegno pedagogico ed appello ad una vita rinnovata nello Spirito.

L'esigenza di una solida spiritualità per sviluppare un'azione educativa efficace è così espressa dall'Esortazione apostolica *Vita consecrata*: «La storia della Chiesa, dall'antichità ai nostri giorni, è ricca di ammirevoli esempi di persone consacrate che hanno vissuto e vivono la tensione alla santità mediante l'impegno pedagogico, proponendo allo stesso tempo la santità quale meta educativa. Di fatto, molte di esse hanno realizzato la perfezione della carità educando. Questo è uno dei doni più preziosi che le persone consacrate possono offrire anche oggi alla gioventù, facendola oggetto di un servizio pedagogico ricco di amore, secondo il sapiente avvertimento di san Giovanni Bosco: "I giovani non siano solo amati, ma conoscano anche d'essere amati"».¹⁶⁸

¹⁶⁶ *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Editrice SDB, 1984.

¹⁶⁷ *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Editrice FMA, 1982.

¹⁶⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita Consecrata*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1996, p. 154, n. 96.